



Sot dal Tôr

NUMERO 1 · DICEMBRE 2021

Sot dal Tôr / I - 33041 Aiello del Friuli (UD) / sotdaltor@libero.it

I RISULTATI DELLE ELEZIONI COMUNALI DEL 3 E 4 OTTOBRE

ROBERTO FESTA NUOVAMENTE SINDACO DI AIELLO

Il capoluogo premia lo sfidante Rudi Buset

Dopo gli anni di amministrazione di Andrea Bellavite, gli succede – ritornando in auge – il nuovo Sindaco di Aiello Roberto Festa. Oggi sessantunenne, fu già sindaco del comune negli anni dal 2011 al 2016 e dopo un mandato trascorso sui banchi dell'opposizione è stato rieletto primo cittadino con un distacco di 94 voti sullo sfidante Rudi Buset. Entrambi i candidati si sono presentati sostenuti da liste civiche che hanno espresso al loro interno variegate componenti della comunità: per età, per professione e per competenze.

Pur con le limitazioni dettate dalle regole sul Coronavirus, la campagna elettorale si è svolta in modo frizzante. Serate divulgative per la prima volta trasmesse anche in rete facilitandone così l'ascolto e la visione, gazebo in piazza per il mercato del sabato, sedi elettorali, senza tralasciare i classici volantini, manifesti e megafoni. Tutto ciò ha portato ad un confronto anche approfondito su tematiche importati per il nostro comune tra cui spiccavano il benessere sociale, i problemi ambientali e la gestione del territorio.

A seguire si riportano i risultati delle elezioni tenutesi il 3 e 4 ottobre u.s. suddivisi per sezione elettorale: la 1 allestita ad Aiello nella succursale scolastica e la 2 nelle ex scuole di Joannis. Si fa presente che una parte del capoluogo vota nella sezione 2 e corrisponde ad una parte di via Joannis e via da barcis. Gli iscritti aventi diritto al voto erano 2.116 (Sez. 1= 1.056; Sez. 2= 1.060) e i votanti sono stati 1.161 pari al 54,87 % (rispettivamente Sez. 1= 641 pari al 60,70%; Sez. 2= 520 pari al 49,06%).

Proclamati eletti alla carica di consigliere comunale sono stati i seguenti candidati: Lucia Gaiot (vicesindaco), Riccardo Gregorat, Luca Mucchiut (assessore), Valeria Sampietro, Vittorio Giglio, Paolo Battistuta, Tommaso Zamparo, Andrea Magrino per la lista collegata a Roberto Festa, mentre in minoranza troviamo Rudi Buset, Massimo Vittor, Laura Zulian e Marianna Amoruso. È stato poi nominato assessore esterno Ascanio Tarantino con delega ai lavori pubblici, protezione civile e ambiente.

G.P.

Voti per sezione dei candidati alla carica di sindaco							
SEZ.	VOTANTI	SCHEDE BIANCHE	SCHEDE NULLE	VOTI CONTESTATI	ROBERTO FESTA	RUDI BUSET	TOTALE VOTI VALIDI
1	641	6	16	0	307	312	619
2	520	3	8	0	304	205	509
TOTALI	1.161	9	24	0	611	517	1.128

Voti per sezione delle liste							
SEZ.	VOTANTI	SCHEDE BIANCHE	SCHEDE NULLE	VOTI CONTESTATI	AIELLO JOANNIS UNITI PER IL FUTURO	PROGETTO COMUNE	TOTALE VOTI VALIDI
1	641	6	16	0	254	260	514
2	520	3	8	0	272	172	444
TOTALI	1.161	9	24	0	526	432	958

È morto Silvano Rigotti

Con un pizzico d'orgoglio Silvano raccomandava, dall'alto dei suoi 99 anni, di esser l'ultimo soldato, tra gli aiellesi, ad aver fatto parte del Regio Esercito.

Durante la seconda guerra mondiale era stato carrista.

L'8 settembre '43 lo sorprese ad Anzio da dove, tenuta la piazzaforte fino al 12 settembre, portò il carro armato alla caserma Piave di Nettuno; lasciato il mezzo, in parte a piedi in parte con la tradotta si avviò ver-

so casa. Durante il viaggio incontrò Basilio (Basili) Pontel ed assieme giunsero in paese.

Visse con passione gli anni del dopoguerra; la politica accendeva gli animi. Il futuro baluginava favorevole. Erano ancora tempi duri per lui e la famiglia, che viveva dei proventi del lavoro di spazzacamino e delle piccole riparazioni nella «faria».

Fortunatamente Silvano trovò lavoro nell'azienda agricola Fornasir di Cervignano e l'inserimento nel mondo del lavoro delle



Il presepio nel gelso dei Vilari



Poche persone sanno che ad Aiello in via Cavour al civico 2, all'interno della corte del condominio «La Meridiana» ci sono tre splendidi gelsi secolari. L'antica abitazione della famiglia Vilari infatti, custodisce al suo interno questi magnifici «morârs» che ad oggi vantano ben oltre due secoli di vita.

Censiti come alberi monumentali del Friuli Venezia Giulia, sono il simbolo della nostra cultura contadina e fanno parte di un glorioso passato e di un mondo rurale ormai scomparso. Oggi, all'interno del tronco di uno di essi è stato allestito un piccolo presepe. Le cavità naturali che lo ospitano sono il frutto dell'erosione naturale del tempo, in particolar modo, al calar della sera, quando luci ed ombre si alternano, al suo interno si crea un paesaggio veramente suggestivo.

Nella foto d'epoca che accompagna questo articolo si può notare il gelso che oggi ospita il presepe ed a fianco il signor Mario Brandolin, che fu famiglia dei Vilari nonché custode dei gelsi e fu anche tra i fondatori di Sot dal Tôr.

Un caro saluto a tutti e «tanc' augûrs di Bon Nadâl».

Flavio Nussio

MERITATO RICONOSCIMENTO A ANGELO COMAR

Cessato il servizio militare - fu bersagliere con il grado di sergente nel 3.º reggimento - Angelo (Angi) Comar immediatamente si iscrisse alla Sezione Bersaglieri in congedo «Attilio Silvestri» di Palmanova.

Partecipò attivamente alla vita associativa ricoprendo anche incarichi impegnativi (fu presidente della sezione e consigliere regionale dei bersaglieri), ma si distinse soprattutto per la costanza nella partecipazione alle cerimonie locali e nazionali e alle sfilate.

Membro della pattuglia ciclistica della locale sezione sfilava, anzi filava piume al vento assieme ai commilitoni con la bicicletta d'epoca della prima guerra mondiale tra la sorpresa e l'entusiasmo dei presenti.

Il suo impegno maggiore e sempre costante fu l'attività di solidarietà ed umano sostegno alle persone in difficoltà, specie terremotate (comune di Muccia - Macerata e nell'Emilia Romagna) ed alle iniziative pro Caritas in questi tempi di pandemia.

Per questo suo generoso e duraturo operare il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 27 dicembre 2020 gli ha conferito l'onorificenza di Cavaliere con facoltà di fregiarsi delle relative insigne.

Il giorno 2 giugno 2021 - Festa della Repubblica - il diploma gli è stato consegnato nel giardino del Palazzo Antonini-Maseri dal Prefetto di Udine dott. Massimo Marchesiello presente pure il sindaco di Aiello Andrea Bellavite.

Rallegramenti vivissimi!



Angelo Comar con il sindaco Andrea Bellavite ed il prefetto Massimo Marchesiello.

Movimento demografico

	M	F	M+F
Popolazione residente al 01.01.2020	1.082	1.131	2.213
Nati vivi	4	3	7
Morti	31	32	63
Differenza tra nati e morti	-27	-29	-56
Immigrati	41	41	82
Emigrati	30	28	58
Differenza immigrati/emigrati	11	13	24
Incremento o decremento	-16	-16	-32
Popolazione residente al 31.12.2020	1.066	1.115	2.181

Ricordata la Convenzione dei diritti dell'infanzia



L'Amministrazione Comunale e il Consiglio Comunale dei Ragazzi di Aiello in collaborazione con le scuole per l'infanzia, primaria e secondaria di primo grado hanno ricordato un punto fondamentale per i ragazzi: l'anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che si celebra il 20 novembre.

Proprio su questa data si è focalizzato l'inizio dell'intervento del professor Stefano Perini, che ha spiegato ai ragazzi come si è giunti a questa dichiarazione enunciando i 10 punti fondamentali che la sorreggono.

La parola è passata, poi, ai ragazzi del C.C.R. (Consiglio Comunale Ragazzi) i quali hanno letto una lunga poesia di Roberto Piumini che spiega come i diritti non devono essere dati per scontati e che è importan-

te condurre i ragazzi alla riflessione sull'importanza di tali diritti ricordandosi anche dei diritti che, in molte parti del mondo, non possono essere rispettati e agiti e che tali diritti sono intimamente legati ai loro doveri.

L'11 di dicembre sono stati appesi all'albero dei diritti, in piazza ad Aiello, questi propositi che sono enunciati nella sagoma di una mano e sono frutto di un lavoro di *brainstorming* che si farà all'interno di ogni classe in base al diritto/dovere a essa assegnato. Alla breve ma intensa cerimonia erano inoltre presenti il sindaco del CCR Margherita Schena, il vicesindaco di Aiello Lucia Giaiot, il comandante della locale stazione dei carabinieri Giuseppe Sarra Fiore e i rappresentanti di tutte le scuole locali.

Livio Nonis

LA PROTEZIONE CIVILE SI APRE AI GIOVANI

Esperienza speciale quella vissuta dai ragazzi del C.C.R. (Consiglio Comunale dei Ragazzi) di Aiello che, accompagnati dal vicesindaco e assessore alle politiche giovanili Lucia Giaiot, hanno fatto visita alla sede della locale Protezione Civile nei pressi dei campi sportivi di Joannis, per conoscere cosa esiste sul territorio per proteggere, per salvaguardare e per aiutare il cittadino.

Un pomeriggio coinvolgente per questi ragazzi che hanno visto e toccato con mano le attrezzature, ma prima ancora appreso l'impegno della Protezione Civile dal coordinatore della squadra di Aiello, Andrea Buiat, e dal capogruppo e assessore Ascanio Tarantino che hanno spiegato loro, fra l'altro, come si entra in Protezione Civile, i compiti che i volontari svolgono, le diverse forme di addestramento e mantenimento in efficienza delle dotazioni e tutte le numerose operazioni di prevenzione e di monitoraggio del territorio che i volontari portano a termine.

La parola è quindi passata ai ragazzi che hanno rivolto le loro domande.

Poi, il momento più interessante della visita: toccare con mano le varie attrezzature che si trovano nella sede, dalle pompe idrauliche (servono per svuotare gli appartamenti



da eventuali allagamenti) alle motoseghe che servono per tagliare i rami o tronchi pericolanti, al biotrituratore.

Infine tutti si sono recati nell'ufficio dove si tengono le periodiche riunioni dei volontari e da dove si coordinano tutti gli interventi. Qui il sindaco, Roberto Festa, ha spiegato ai ragazzi come i servizi dei volontari della Protezione Civile, che in questo periodo di Covid si sono impegnati anche a recapitare la spesa a domicilio o a supportare i centri vaccinali, siano da considerarsi vera espressione della solidarietà. Alla fine tutti soddisfatti di questa nuova esperienza, con la speranza che in futuro qualche ragazzo/a possa diventare un volontario attivo della squadra di Aiello.

Livio Nonis

La nuova sistemazione della strada del Novacco

Durante un incontro pubblico dell'Amministrazione Comunale avvenuto in Sala Civica lo scorso inverno è stata presentata anche la sistemazione della strada del Novacco; i lavori annunciati prevedevano un intervento manutentivo della strada bianca con un nuovo impasto di graniglie ben compatte e rullate aventi ottime caratteristiche di drenaggio, permeabilità e maggiore durabilità all'usura.

A sentire la presentazione dei lavori sembrava un'ottima soluzione perché permetteva di migliorare la viabilità dei residenti del Novacco, ma nel contempo rispettava le caratteristiche di una classica strada bianca di campagna, nel rispetto del territorio circostante.

Terminati quest'estate i lavori del primo tratto di strada, mi sono portato all'imboccatura che della strada asfaltata che arriva da Joannis porta alla borgata del Novacco lunga circa 600 metri, appena imboccato questo selciato mi sono fermato e mi sono chiesto se avessi sbagliato strada.

Pensavo di rivedere e di percorrere una classica strada bianca risistemata da buche e pendenze nel rispetto naturalistico di questo nostro bel territorio che è il Novacco ed

invece il mio primo impatto è stato sconvolvente perché mi sono trovato su una strada completamente nuova, più larga della precedente e completamente cementata da un impasto di legante e ghiaietto con tanto di giunti di controllo ogni tre metri per evitare la rottura del pavimento. Per di più aveva piovuto da poco ma sui diversi avvallamenti del selciato ristagnava dell'acqua senza avere quel buon drenaggio che tanto si decantava. Ma che senso ha realizzare una strada cementificata, preclusa al passaggio delle auto dei cittadini, a parte i pochi residenti e agricoltori che hanno le case e i terreni in quel luogo? La pittoresca strada bianca del Novacco che ben conoscevo era scomparsa, non c'erano differenze a parte il colore tra la strada asfaltata che avevo appena percorso giungendo da Joannis e questa nuova strada. Mi sono reso conto che non era una sistemazione della strada come scritto sul cartello dei lavori, ma la costruzione di una vera nuova strada, come tante sono presenti intorno a noi.

Sicuramente i residenti del Novacco sono stati agevolati dal problema della polvere estiva e di qualche buca, ma il lavoro, come è stato concepito e poi eseguito ha snaturato

la parte più bella dal punto di vista naturalistico del nostro piccolo territorio comunale. Si parla spesso d'evitare le cementificazioni dei paesi e dei loro territori, di essere lungimiranti nel salvaguardare la natura e la morfologia delle strade campestri che sono e saranno un domani con il loro territorio la nostra ricchezza di svago permettendo oggi a noi e un domani alle future generazioni una qualità migliore della vita. L'antico borgo del Novacco con il suo mulino medioevale è un luogo caro a tutti gli aiellesi, ricco di ricordi, luogo di lavoro, ma anche di incontri, da sempre frequentato dagli abitanti di Aiello e Joannis, ma anche da viandanti provenienti dai paesi limitrofi, perché qui riescono a trovare pace ed evasioni in un territorio incontaminato, dove sono presenti anche tracce di un antico Castelliere. Spiace dirlo, ma è stato svilito un luogo considerato il «paradiso» del nostro comune, per andarci a piedi o in bicicletta, immergendosi in un territorio ancora arcaico. Tutto questo oggi, con la cementificazione della strada del Novacco, lo abbiamo snaturato e come spesso accade in nome del «progresso», si sacrifica il rispetto per la natura e per i luoghi ricchi di storia.

Aurelio Pantanali



La nuova pavimentazione cementizia della strada del Novacco giungendo da Aiello.

segue da pagina 1

ali alla speranza: si poteva pensare di costruire una famiglia. Così nel 1952 sposò Eugenia Pontel ed ebbe un primo figlio: Stefano.

La chimera di un mondo migliore lo spinse ad emigrare - era il 1954 - in Sud Africa ad Umkomaas dove era stata aperta la fabbrica SAAICOR.

Là lo raggiunse la famiglia e nacque un secondo figlio: Gabri Maria.

La sua vita non fu solo famiglia e lavoro: il suo spirito curioso gli fece conoscere posti e persone sorprendenti: fu al cimitero di guerra italiano ad Hillary di Durban; il 4 novembre di ogni anno, assieme agli altri italiani, partecipava alla cerimonia in onore dei soldati - connazionali - morti lontani dalla Patria e sepolti nel cimitero di Peter Marisburg (Natal); vide poi gli sterminati vigneti a Paarl, il parco nazionale Kruger ed ammirò le montagne di Drakensberg.

Ritiratosi dal lavoro, decise di tornare in Aiello per trascorrere le calde estati friulane fuggendo l'inverno sudafricano. Al sopraggiungere dell'autunno, come le rondini, ripartiva per lidi più caldi.

Ciò accadde per ben 32 volte finché le fatiche del viaggio consigliarono Silvano ed Eugenia a restare in Aiello per sempre: li avrebbero raggiunti i 2 figli ed i 5 nipoti. Da allora quasi ogni giorno si vedeva passare Silvano per gli acquisti quotidiani o per le visite ai sempre più radi amici, rimpiazzati dai loro figli o nipoti.

Le sue chiacchiere erano sempre gradite: ricordi personali si intrecciavano a vicende paesane e nazionali; con lui riemergevano dalle tenebre della dimenticanza persone caratteristiche come Pieri Bois - bottegaio -, Pieri Zanetti - fabbro - e Pieri (Ciosa) Pitton - contadino -, presso cui Silvano adolescen-

te trovava sempre uova fresche nel fienile o frutta più o meno matura nel «broili»; momenti lieti di un piccolo, semplice mondo in cui la soddisfazione dei bisogni primari rendeva accettabili i giorni.

Gli anni passarono senza intaccare il suo spirito attento alle vicende locali e nazionali, a quelle di ogni fatto familiare (dal matrimonio dei figli, alle diverse scelte di vita dei nipoti, specie quella di Patrich, che fu velista, o di Devon che si dedicò al rugby).

Ebbe la gioia di avere la costante presenza dei figli, ma anche - dopo ben 69 anni di matrimonio - il dolore per la morte nel marzo 2021 della moglie Eugenia.

L'11 settembre, consumato tutto l'olio della sua lampada, Silvano si è spento tra le braccia amorevoli del figlio Stefano.

Che la terrà gli sia lieve.

Rachele Pitton

TAMBURI GIAPPONESI AD AIELLO: L'ANTICA ARTE DEL TAIKO!



Martedì 26 ottobre, al pomeriggio, sono risuonati in tutto il paese! In tanti si sono chiesti cos'era tutto quel rumore ritmato, alcuni sono usciti di casa per venire a vedere.

Nel sottoportico accanto alla canonica, è stato realizzato un laboratorio sull'Arte del Taiko, i grandi tamburi della tradizione giapponese e l'antica pratica che ne valorizza il suono, portata avanti dal maestro e artista Mugen Yahiro. Il maestro è venuto dalle Marche apposta ad Aiello, con un furgone pieno di grandi tamburi di tre dimensioni diverse, era venuto in regione solo una volta in precedenza, a Trieste.

Riconosciuto ufficialmente come collaboratore culturale dall'ambasciata giapponese in Italia, il maestro Yahiro realizza sorprendenti concerti, in Italia ed Europa, assieme al suo gruppo, i Munedaiko, recentemente è stato ospite anche in Vaticano.

Il suo scopo è far conoscere il potere espressivo dei tamburi, riportando la musica, il teatro e la danza di una secolare tradizione giapponese ad una dimensione universalmente riconoscibile e di grande impatto emotivo.

L'obiettivo è creare attraverso l'arte e la cultura un ambiente che possa indirizzare sulla via della ricerca e conoscenza di sé, in armonia e risonanza con l'altro. Con questo atteggiamento nel cuore, suona per creare un respiro comune, una vibrazione assoluta e universale, verso un mondo di pace.

La pratica prevede un grosso impegno che integra l'azione di corpo, mente e spirito in costante connessione, per uno sviluppo fisico, intellettuale o artistico e umano equilibrato. L'esercizio sviluppa speciali sensibilità e la consapevolezza del cambiamento che tale studio può portare nella vita quotidiana e nella percezione dell'ambiente che ci circonda. La sostenuta ripetizione di ritmi e battiti costanti uniscono le persone fisicamente, emotivamente e spiritualmente. Per questo motivo il suonare questi grandi Taiko è un mezzo straordinario per unire le persone creando una vera armonia di comunità. In 19 si erano prenotati per questo unico e sorprendente laboratorio organizzato dal Circolo Culturale Navarca, metà erano ragazzi (quasi tutti maschi) della scuola secondaria di Aiello e metà adulti oltre gli -anta (quasi tutte femmine).

Per due ore tutti hanno dato il massimo con grande coinvolgimento fisico ed emotivo. Malgrado la grande fatica, alla fine del laboratorio, seppur stanchi, tutti erano molto carichi energeticamente ed emotivamente e anche il maestro è stato contento dell'energia che ha sentito in questo gruppo così improvvisato e variegato.

Lara Bruggianesi

LAUREE



FILIPPO ANTONIAZZI

Ha conseguito la laurea in «Relazioni pubbliche e Comunicazione d'Impresa» presso l'Università IULM di Milano con una tesi dal titolo «La generazione Z: chi sono e cosa vogliono i nuovi arrivati?».



ALICE ANTONIAZZI

Ha conseguito il master in Business Administration MBA presso la SDA Bocconi School of Management Università Bocconi di Milano.

Congratulazioni a Filippo e Alice dai genitori Stefano e Daniela per i brillanti risultati raggiunti.



PAOLO CINGANO

Il 22 luglio u.s. ha conseguito la laurea in Scienze per l'ambiente e la natura all'Università degli Studi di Udine. L'occasione è stata anche quella di aver avuto in memoria la nonna Gina Bressan di Aiello, di ricordarla e ringraziarla.



ANNAMARIA MAGRINO

Il 26 novembre scorso si è laureata dottoressa in Scienze Infermieristiche con 108/110 presso l'Università degli Studi di Udine.



NICOLA SAMMARIA

Il giorno 25 marzo u.s. ha conseguito la laurea magistrale in Scienze e tecnologie alimentari presso l'Università Federico II di Napoli. A Nicola vanno i più sinceri auguri da parte della mamma Cristina, del papà Giuliano, della sorella Chiara, da tutti i familiari ed amici ed anche dal direttivo del Circolo Culturale Navarca.



ELEONORA SIMONATO

Il 22 luglio u.s. ha conseguito la laurea in Scienze e Tecniche delle Attività Motorie Preventive e Adattate all'Università San Raffaele di Roma con voto finale di 110 e lode con una tesi su «L'importanza del rinforzo del core per il benessere psicofisico del soggetto anziano».



CHIARA STABILE

Con la tua determinazione sei riuscita a raggiungere un traguardo importante! 105 per la neo dottoressa in Economia Internazionale e Mercati Finanziari presso l'Università degli Studi di Trieste. Bravissima siamo orgogliosi di te! Congratulazioni dai genitori Laura e Livio, dalla zia Simonetta Cantarin e dalla nonna Ilva.

DIPLOMATI

Edoardo Adamo

Liceo Scientifico «A. Einstein» di Cervignano

Giulio Grion

Liceo Scientifico «A. Einstein» di Cervignano

Alessandro Rana

Liceo Classico «J. Stellini» di Udine

Enrico Schena

Liceo Classico «J. Stellini» di Udine

Barbara Pizzamiglio

I.T.C. «Deganutti» di Udine

Barbara ha conseguito il diploma di istruzione tecnica in economia finanza e marketing con la valutazione di 100/100. Barbara lavora presso una ditta di autotrasporti di Udine e la sera seguiva le lezioni in presenza o a distanza da casa sino alle 23. Dopo 10 anni dalla prima maturità conseguita presso il Liceo «C. Percoto» si è voluta rimettere in gioco soprattutto per ampliare le proprie possibilità lavorative. La sua determinazione e caparbietà l'hanno portata a questo splendido risultato!

LE AGENDE DELL'UDINESE



L'Udinese Calcio ha donato ai ragazzi che frequentano la classe prima nelle scuole primarie della Provincia di Udine «un'agenda diario» ricca di curiosità e foto dell'Udinese e dei suoi campioni, con la possibilità di annotare anche momenti della vita quotidiana oltre che scolastica. Ad Aiello, l'Udinese Club «Lucio Aiza» di Joannis ha distribuito una ventina di queste agende diario che per ragioni di sicurezza non sono state consegnate direttamente agli allievi della scuola, che ora potranno dire di avere un diario di serie «A», ma sono state portate per loro alla maestra Elisabetta Bordignon.

L.N.

PAR GINUT

Chista volta in Paradis
al è lât ancia Ginut,
'l era un dai mei amis
di cuant che eri anciamò frut.

Ta so vita jo mi visi
al veva tantis di passions,
di sigûr, una la musica;
operistica o sinfonica,
ma gi plasevin, ancia li cansons.

Cuant che in ciasa di riposo
lavi là a fa una sunada,
par partai che alegria
simpri tant ben apresada,



onorati i caduti

Domenica 7 novembre c'è stata la prima uscita ufficiale del nuovo Sindaco di Aiello, Roberto Festa e del Sindaco del CCR Margherita Schena, in occasione della commemorazione dei caduti di tutte le guerre: a Joannis (foto), alle ore 9.30, la deposizione di una corona commemorativa al monumento ai caduti con la partecipazione delle Associazioni d'Arma, dell'AFDS. Le autorità e gli ospiti, poi, si sono spostati ad Aiello

dove, alle ore 10.30 in piazza si è tenuto l'alzabandiera ed il saluto del sindaco. A seguire, alle ore 11.00, nel Parco della Rimembranza è stata deposta una corona ed è stata officiata la Santa Messa da parte del parroco don Federico Basso.

Inoltre sono stati onorati i caduti presso la località Uttano e quelli il cui monumento si trova fra Aiello e Alture.

giornata del ricordo

MEDAGLIA D'ONORE A GIOVANNI FRANCESCO PERENTIN

In occasione della Giornata del Ricordo, lo scorso 10 febbraio la Viceprefetto Vicario di Udine, dott.ssa Gloria Allegretto, ha consegnato ai familiari una Medaglia d'Onore in ricordo di Giovanni Francesco Perentin. Nel corso della cerimonia, svoltasi con grande semplicità, sono state proferite significative parole di circostanza e il significativo attestato è stato consegnato nelle mani della sorella Bruna Perentin, residente con il marito nel nostro comune. Presente anche il Sindaco di Aiello, i parenti hanno raccontato la terribile vicenda, con l'assassinio del giovanissimo Giovanni, di soli 16 anni, nel 1946 a Isola d'Istria, appena rientrato in famiglia per una breve vacanza. Tutti sono rimasti colpiti e commossi da questa vicenda, un ulteriore tassello della scia di violenza e morte che ha di fatto prolungato le infinite tragedie connesse alla seconda guerra mondiale.



A destra la signora Bruna Perentin, a sinistra il marito Luciano Pauluzzi, al centro la dott.ssa Gloria Allegretto.



Longino e la sorella Alda Pinat.

che bramavin di sintî
anciamò una volta prin di murî
di sintî che melodia
pur cun tanta nostalgia
di ricuars di 'soventût.

Mandi Gin duar in pàs
satu tant che mi displàs
di no vè che di podût
dati al me ultin salût.

Brunetto
Disenbar dal 2020

Serata in palestra con mostra fotografica

PRESENTATA LA NUOVA GUIDA TURISTICA DELLE MERIDIANE

Colta l'occasione per salutare e ringraziare il sindaco uscente Bellavite

Nonostante il difficile periodo per la socialità, dovuto al virus ancora presente nelle nostre comunità ed in tutto il mondo, il 28 settembre col Circolo Culturale Navarca abbiamo per fortuna festeggiato doppiamente un traguardo importante.

Dopo anni di duro lavoro e grazie all'intervento/collaborazione/sostegno dell'Amministrazione Comunale capitanata da Andrea Bellavite con cui si è potuto ottenere il finanziamento regionale al progetto, in una palestra gremita di pubblico, è stata presentata la nuova guida turistica «Aiello il Paese delle Meridiane», con tutte le 122 meridiane presenti ad oggi nel nostro territorio.

L'occasione succulenta ha permesso di fare un excursus nel «tempo» osservandolo sotto i suoi vari aspetti, grazie alla presenza dei vari relatori-ospiti invitati, che han animato l'evento.

Il sindaco Andrea Bellavite, ha «aperto le danze» focalizzando l'aspetto turistico dei tipici misuratori di tempo di Aiello. Nel corso del suo intervento, ha condotto gli astanti in un «percorso immaginifico», ma non improbabile o utopico, anzi, in cui le meridiane si trasformano in occasioni succulente di occupazione ed attività promozionale e turistica, che può dare ottimi risultati anche sul piano economico, tenendo presente la filosofia del «turismo lento» in forte espansione, soprattutto in Europa, insomma un «sogno» programmatico che, con la sinergia di tutte le forze presenti in luogo, secondo il relatore, può diventare realtà tangibile sin da subito.

La presentazione è proseguita con il profondo e sentito contributo del nostro parroco don Federico Basso, che ha posto l'accento sulla «spiritualità» del tempo di ogni essere, dell'intera comunità, dei luoghi che ospitano le meridiane, a partire dalla storia biblica sino alla quotidianità più semplice.

Esortando a guardare al buono e valido del passato, per vivere bene il presente e proiettarsi in maniera proficua e sana nel futuro, il nostro reverendo ha condotto la riflessione alla «essenza» dell'essere umano, incarnato nel suo tempo, ma richiamato a vivere anche nel rispetto ed in prospettiva di chi il mondo lo «assaporerà» domani.

Con la giornalista Barbara Urizzi di Radio/TV Capodistria, la «danza del tempo» si è spostata sul significato del «cammino». Partendo dal Cammino Celeste la giornalista ci ha presi per mano ed accompagnati sulle vie, che hanno legato generazioni di donne e uomini, guardando al tempo trascorso nella gioia e nella fatica dell'incedere, ai paesaggi incontrati, ai volti conosciuti, agli spettacoli che solo madre natura sa e può regalarci, ma, soprattutto, sulla via che conduce ciascuno dentro sé stesso, proprio mentre i piedi percorrono, uno dopo l'altro, il sentiero scelto.

La serata è stata «avvolta» dalla magia della danza vera e propria, legata al tempo ed alle immagini della mostra fotografica «...il

tempo ballando corre» un focus sulle meridiane di Aiello qui presentata in anteprima dal fotografo Sergio Ioan. È infatti danzando che, la scuola StudioDanza di Palmanova, ci ha deliziati con i volteggi di alcune delle sue brave allieve, dirette dall'insegnate Lucia De Giorgio. Non poteva mancare, l'intervento del prof. Carlo Bressan, coordinatore del progetto delle macchine gnomoniche collocate presso la sala consiliare del municipio e illustrate sulla nuova guida, attuato tramite un progetto Interreg dal Comune di Aiello con l'allora sindaco Renato Nuovo insieme all'I.T. Malignani di Udine col sostegno del compianto prof. Rudi Malacrea. Determinante per la costruzione dei tre simulatori gnomonici è stata la professionalità del direttore del laboratorio del Malignani per ind. Ranieri Burelli presente in sala e del figlio ing. Luca Burelli.

Al presidente del circolo Aurelio Pantanali autore della guida, il compito d'illustrarla, evidenziando le meridiane più recenti costruite negli ultimi anni nel Comune di Aiello. La nuova guida tascabile è disponibile gratuitamente nei vari ambienti pubblici di Aiello e presso il Museo della Civiltà Contadina del Friuli Imperiale. È anche scaricabile dal sito www.ilpaesedellemeridiane.com

A conclusione, Enza Caselotto coordinatrice della serata, ha riservato al sindaco Andrea Bellavite, giunto al termine del suo mandato di primo cittadino, un grazie speciale. Dalle mani del presidente gli è stato donato un presente con il cuore, per esprimere tutta la gratitudine per il suo operato nei cinque anni di assessore alla cultura, alle numerose attività svolte insieme al circolo culturale Navarca.

E.C.

Le meridiane incontrano la danza



Uno degli scatti di Sergio Ioan della mostra allestita prima in palestra e poi al museo.

Ad Aiello le meridiane danno spettacolo. Aiello è uno scrigno le cui gemme sono state svelate attraverso la grazia delle allieve del corso superiore della scuola di danza StudioDanza di Palmanova.

Ideatori e curatori dell'iniziativa sono Lucia De Giorgio, direttrice della scuola StudioDanza di Palmanova ed Aurelio Pantanali, presidente del Circolo Navarca di Aiello, assieme al fotografo Sergio Ioan.

Un'esperienza inedita sia per Aiello che per le danzatrici, che nel corso dell'estate 2021 hanno animato le vie ed i luoghi più reconditi di Aiello, dando rilievo - con la loro colorata ed elegante presenza - ad alcune delle meridiane più rappresentative della località. La scelta delle meridiane ha richiesto più sopralluoghi ed alla fine sono state scelte una trentina su oltre 120 meridiane presenti ad Aiello e nella frazione di Joannis.

Grazie alla maestria del fotografo Sergio Ioan, con sguardo attento alle forme ed ai cromatismi, ma anche alle dinamiche della

luce e ai rapporti spaziali, l'antica scienza della misurazione del Tempo si è incontrata con l'arte fotografica e la disciplina coreutica. Sole, ombra, luce, dinamica, grazia si sono fusi in una serie di quadri fotografici per raccontare Aiello con il linguaggio inedito della danza classica. La mostra è stata intitolata «Nel Paese delle Meridiane il Tempo ballando corre», primo verso della poesia che l'autrice Loredana D'Ambrosio ha dedicato alla bellezza di Aiello con le sue meridiane. La mostra, che ha permesso alla scuola StudioDanza di Palmanova di rinnovare l'impegno per valorizzare i luoghi più significativi della Bassa Friulana, è soprattutto un omaggio alla straordinarietà di Aiello.

La mostra, inaugurata il 28 settembre, è stata allestita nell'ala est del Museo della Civiltà Contadina del Friuli Imperiale presso il Cortile delle Meridiane ed è proseguita fino al 7 novembre, con le celebrazioni per la Fiera di San Carlo.

Lucia De Giorgio

CUI LIS DOPRIA?

par cura di Rachele Pitton

Agàin: crampo
Arút: puro, mero
Babio: scarto
Becanot: beccacino; figurato: persona magra e sgraziata
Bubana: abbondanza
Bubulâ: sobbollire
Butul: bocciolo
Ciaviestri: testardo
Clop: non fecondato (di uova)
Cluca: maniglia
Clucâ: chiocciare
Clup: zolla arida e dura
Coion: minchione
Crupigna: frutto del bagolaro
Crupignâr: bagolaro, spaccassassi
Cudul: verme del lardo o fromaggio; figurato: bambino basso di statura

Davoi: pandemonio, scompiglio
Disfantasi: svanire, delegare
Disio: confusione, disordine, strage
Flora: fico primaticcio
Folo: mantice
Fufignâ: imbrogliare, stropicciare
Galandin: bellimbusto, elegante nel vestire

Garbon: colubro nero
Gardiz: graticcio
Gardinza (di): a credito
Giavedon: scazzone
Gluc: sorso
Gof: gonfio, rigonfio

Incoçalí: sbalordire, innamorarsi pazzamente
Incoconasi: rimpinzarsi
Imbramisi: intrizzire
Lichignôs: schifiloso
Madrac: serpe
Modenant: poco fa

Paradana: assito, tramezzo all'interno della casa
Paramens: ricordare, avere a memoria
Petulis: groviglio, imbroglio
Pivida: pipita, germoglio
Ploc: mota, fango
Plic: plico
Raclí: ramo secco per sostenere piante rampicanti o di fusto debole

Raspâ: racimolare
Rufa: forfora
Ruspît: scontroso
Sbacanâ: sghignazzare
Sbiviciâ: piovigginare
Scarabai: scarafaggio
Scarabotâ: avere suono fesso
Scarmut: scarno, dalle membra snelle
Sclap: spacco, fenditura
Sfilzâ: infilzare
Sflocia: panzana, fandonia
Sgardufâ: arruffare
Sgnacâ: lanciare un corpo molle contro una superficie rigida

Simiâ: ammicciare
Sina: rotaia
Slaz (a): sciolto
Slichí: superficie ghiacciata e scivolosa
Sondar: vuoto internamente, cavo
Specâ: ciotola
Stonfâ: saziare

Tarmenâ: agitarsi, arrabattarsi
Tudâ: consumare
Vergon: panione, vermena
Vria: sanguinerola, pesciolino d'acqua corrente

Vuata (ciapâ ta): pescare con la vangaiola nei fiumi
Ziana: cicala, pasticca di liquirizia

RICUART DI UGO PECORARI DI CRAUÌ E LA LAPIDA DAL CIAN DA CONTESSA DI CIOPRIS

Mandi Piave!
Mandi Ugo!
Dulâ eritu cu la pacara?
Eri a Ciopris ta azienda di Brunner a disfâ barachis e pulinârs.
Eria anciamò in somp dal zardin, sot di un gran pin la lapida dal cian?
L'ai ciariada tai rudinas.
Ma tu simût satu da lapida?
L'ai fata jo, cuant che eri a vora là zinquanta ains fa. Ma andâ una storia e cumò a ti la conti: una matina mi manda a clamâ la contessa: - Buongiorno siora contessa.

- Bon giorno signor Ugo.
- Durante la notte è morto il cane da caccia. E sarebbe da seppellire sotto il cedro in fondo al giardino e fare una lapide in cemento con la dedica «Qui giace Bil».

Fat al stamp, getât la lapida e cul dêt ai scrit se che mi à dit. Indurît al geto ai poiada la sepultura e clamât la contessa par savè se gi lava ben.

- Tutto bene - a dit da contessa - Ma c'è un errore, deve rifare la lapide perché Bil va scritto con due «elle».

Armât di pasiensa tornât a getâ la lapida cun la scritta: «Qui giace Bill».

Mandi Ugo!
Mandi Piave!

Carlo Bordignon

La storia di Marino Cattarin nato nel Castello nel 1944

Mio nonno Marino Cattarin è nato ad Aiello, e precisamente nel Castello, il 9 agosto 1944, suo padre era stato dichiarato disperso nel giugno del 1944, due mesi prima della nascita del figlio.

Mio nonno trascorse gli anni dell'infanzia nel Castello e poi sempre con sua madre, in una casetta in via Genova Cavalleria di fronte a Gemma e Valentino (Tin) Bordignon, di cui il nonno serba tuttora un carissimo ricordo.

All'età di sette anni entrò in collegio a Udine da cui ne uscì a 16 con un diploma di sarto.

Successivamente insieme a suo fratello si trasferì a Torino in cerca di un tenore di vita migliore. Si sposò ed ebbe due fi-

gli. I casi della vita lo portarono poi con tutta la famiglia ad Arezzo dove tutt'ora risiede.

Quest'estate nei primi giorni di luglio in occasione di un matrimonio di un parente siamo tornati ad Aiello ed abbiamo pernottato nella casa vacanze «Al Castello».

Grande è stata l'emozione del nonno nel soggiornare e nel rivedere i luoghi della sua infanzia, ricordare volti che non ci sono più, parlare con alcune persone del paese.

Abbiamo salutato Aiello con l'augurio di ritornare al più presto e come dice il nonno «Mandi biel Friûl!».

Nicole Cattarin



Il nonno Marino da piccolo fotografato ad Aiello con indosso una pelliccetta della zia Esperia sorella di suo padre.

I DUE ANNIVERSARI**1521-2021****500 anni fa Aiello diventa ufficialmente austriaca**

Tra 1508 e 1516 la Repubblica di Venezia e gli Asburgo si affrontarono in una lunga guerra per il controllo del Friuli. Una guerra che desolò il paese perché più che scontri militari importanti furono le devastazioni e le violenze contro la popolazione ad essere la nota dominante di quel conflitto. Per esaurimento dei due contendenti e per la paura asburgica di un intervento francese a favore dei veneziani esso terminò il 13 agosto del 1516 con il trattato di Noyon, una tregua che stabiliva che ciascuno dei due si sarebbe tenuto quanto aveva in possesso a quella data, in attesa di una pace vera e propria. La tregua venne rinnovata nel 1518.

A quelle date Aiello, Joannis e i paesi vicini erano in mano agli austriaci. Probabilmente l'occupazione era avvenuta nel corso del 1514. Mancava, però, un documento ufficiale che stabilisse con precisione quali territori spettassero all'uno e all'altro. Nel frattempo vi furono trattative e richieste reciproche dei due stati, anche perché oltre a territori vi erano in ballo anche somme di

denaro. Infatti la Repubblica di Venezia doveva agli Asburgo 100.000 ducati in cambio dell'avvenuta restituzione di Verona, ducati che però stentava a versare. Dal 1519 sui domini asburgici e sul Sacro Romano Impero regnava il giovane Carlo V che, in previsione di uno scontro con la Francia, desiderava l'amicizia veneziana per cui era ben disposto alla firma di una pace. L'incontro decisivo avvenne durante la dieta imperiale di Worms nel 1521. Le diete imperiali erano riunioni periodiche dei principi e dei sovrani dei vari territori che formavano l'Impero per discutere dei problemi dell'Impero stesso. Si tenevano in città che erano libere (non feudali) o possesso vescovile. In questo caso si trattava di una città vescovile della zona del Reno. Tale dieta è famosa nella storia perché tra il 16 e il 18 aprile vi fu convocato, davanti a Carlo V e ai principi tedeschi, Martin Lutero, sperando rinunciassero ufficialmente alle sue tesi del 1517 che rifiutavano l'autorità papale e molti dei dogmi cattolici. Lutero non si piegò e ciò diede veramente inizio

alla Riforma protestante.

Quindici giorni dopo, il 3 maggio, nella stessa città renana Carlo V e i rappresentanti veneziani firmarono un trattato, chiamato Capitoli o Capitolazioni di Worms (nome italianizzato in Vormazia), che stabiliva alcune regole in merito ai succitati pagamenti, che i diritti territoriali del Patriarca dovessero essere salvi e quali località fossero in possesso austriaco nella Patria del Friuli e, per esclusione, quali in possesso veneziano. Così vi troviamo scritto che i veneziani dovevano astenersi dall'ingerirsi, tra le altre località, anche in «...Fiemicello, Aiello, Tapoiano, Ioanniz, S. Vito di Crauglio ed Aquileia...».

In realtà si trattava di un trattato, non era ancora una vera pace, che verrà siglata solo il 15 agosto 1523, ma da allora in poi nelle questioni confinarie o di altra natura tra i due stati si fece sempre riferimento ai Capitoli di Worms, che quindi possono essere considerati la vera ufficializzazione del possesso.

1921-2021**100 anni fa Aiello diventa ufficialmente italiana****Il problema**

La guerra tra Italia e Austria-Ungheria terminò con l'armistizio entrato in vigore il 4 novembre 1918. In base a esso gli italiani e i loro alleati avrebbero occupato Trentino, Alto Adige e tutte le terre promesse all'Italia dal Trattato di Londra nella Venezia Giulia e in Dalmazia. Con la successiva pace detta di San Germano del 10 settembre 1919 l'Austria rinunciava ufficialmente a quelle zone, ma non se ne stabilivano i confini se non con la nuova Austria.

Rispetto al momento in cui era stato firmato il Trattato di Londra del 26 aprile 1915 tra Italia, Gran Bretagna, Francia e Russia le cose erano, però, cambiate in quanto era nato il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, che poi si chiamerà Jugoslavia. Uno stato che non voleva accettare che diverse zone abitate in maggioranza da croati e sloveni diventassero italiane. Perciò, nonostante armistizio, trattati di pace o di Londra, essendo aperta la questione dei confini orientali, i territori ceduti dall'Austria nella Venezia Giulia e Dalmazia, pur restando in mani italiane, non potevano venire ufficialmente annessi. Per questo in zona fu mantenuta una vasta presenza militare. Pensiamo al campo d'aviazione di Aiello. La situazione si era complicata con l'occupazione dannunziana di Fiume il 12 settembre 1919.

Il problema inizierà a risolversi solo con il trattato di Rapallo, firmato il 12 novembre 1920 da Italia e Regno dei Serbi, Croati

e Sloveni, in base al quale gli jugoslavi accettarono che nella Venezia Giulia il confine fosse quello stabilito dal Trattato di Londra. In cambio gli italiani rinunciarono alla Dalmazia, eccettuate la città di Zara e le isole di Lagosta e Pelagosa. Fiume divenne un territorio indipendente.

Il trattato fu approvato dal Parlamento italiano un mese dopo e fu incluso nella legge 1778 firmata dal re il 19 dicembre 1920. All'art. 2 vi si dice: I territori attribuiti all'Italia col Trattato di cui al precedente articolo fanno parte integrante del Regno d'Italia. Pochi giorni dopo si procedette allo sgombero di D'Annunzio da Fiume.

Quella legge e quelle poche parole sono dunque la sanzione legale dell'annessione. Bisogna però tenere presente che la legge, come tutte, divenne esecutiva quindici giorni dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, per cui la data ufficiale dell'annessione è il 5 gennaio 1921, esattamente cent'anni fa. Da allora Aiello e Joannis fanno parte dello stato italiano.

Le forze politiche e culturali locali che tale progetto (unire cioè quei territori all'Italia) avevano sostenuto o che in esso si riconoscevano: liberali, irredentisti e ora anche fascisti, vollero naturalmente solennizzare l'avvenuta annessione con opportune celebrazioni che si svolsero nei vari paesi in tempi diversi. Ad esempio a Gorizia, Medea, Capriva, Romans e Grado la Festa dell'Annessione si tenne il 6 febbraio, a Cormons il 20, a Campolongo il 24 aprile e così via.

Ad Aiello

Anche ad Aiello si festeggiò domenica 20 febbraio. Il paese fu decorato con bandiere tricolori, ghirlande, iscrizioni patriottiche e festoni, suonava la banda di Lavariano (quella di Aiello, socialista, non era certo disponibile). Partecipò con la sua insegna la S.P.A. Società Polisportiva Aiello (fondata da poco e diretta da persone di sentimenti filoitaliani). Anzi quel giorno la sua bandiera venne inaugurata. Poi le associazioni cattoliche (che dovevano dimostrare il proprio nuovo patriottismo), rappresentanti dei volontari del Corpo Italiano dell'Estremo Oriente (CIEO), ex-prigionieri austriaci in Russia, che si erano arruolati in quel corpo. Nell'occasione essi donarono la loro bandiera proprio alla S. P.A. affinché la custodisse. Vi furono poi alcuni legionari fiumani, associazioni varie provenienti da altri paesi, delegazioni dei comuni vicini e dei Fasci di combattimento della zona. Vi presero parte truppe di stanza in paese, la scolaredda, la giunta comunale e numerose personalità: il gen. Gallina comandante l'aeronautica della Venezia Giulia, il presidente della Provincia di Gorizia Pettarin e svariati altri, anche in rappresentanza del Commissariato Civile e del generale Caviglia. Dopo il «Te Dum» in chiesa ci furono, da un palco eretto davanti al municipio, la lettura del decreto d'annessione e discorsi delle autorità (parlarono il sindaco Guido Lazzari, l'irredentista triestino prof. Attilio Venezia, il gen. Castagno-



Per la Festa dell'Annessione del 20 febbraio 1921 fu stampata questa cartolina commemorativa recante l'iscrizione posta su di una lapide sulla facciata del municipio.

la, Piero Iacchia per il Fascio di Trieste). Poi «vermuth d'onore» nelle scuole con nuovi discorsi. A mezzogiorno pranzo gratis per 20 poveri. Nel primo pomeriggio saggio ginnico sul nuovo campo sportivo e poi benedizione degli aeroplani al campo d'aviazione, secondo la formula da poco promulgata dalla Congregazione dei Riti, e, sempre lì, partita di calcio tra la S.P.A. e la «Zorutti» di Cervignano, con vittoria aiellese. Alle 18 una festiciola scolastica con una rappresentazione teatrale e varie letture patriottiche. Alla sera luminaria e concerto della banda. In quel giorno venne anche scoperta, sulla facciata del municipio, una lapide per ricordare il fatto. Essa recita: Due mila anni di storia/ scritta col sangue/ vissuta nel sacrificio/ coronata/ il XXIV maggio MCMXV/ dall'unione indissolubile/ alla grande madre Italia/ qui/ i cittadini di Ajello/ auspice Guido Lazzari/ sindaco del Comune/ vollero ricordati/ in segno d'amore/ alla Patria/V gennaio MCMXXI. Essa, come si nota, ricorda non la data della festa, ma quella dell'annessione. La lapide venne rimossa dalla facciata del municipio nei lavori di ristrutturazione del 1959-'60, ma esiste ancora. Alla celebrazione ci fu pubblico certo, e pure evidenziano alcune fotografie, e le cerimonie non mancarono, ma, come si evince dalle cronache giornalistiche, molti aiellesi preferirono disertare la festa, mostrando così la loro avversione al fatto compiuto. La ri-

uscitissima festa è stata un monito per quei travati che dalla festa si allontanarono; per tutti coloro che hanno sempre avversato le manifestazioni d'italianità; per coloro che hanno sempre nel cuore e nel cervello la loro indimenticabile Austria scrisse il corrispondente del «Giornale di Udine».

I tempi erano indubbiamente cambiati da quelli dell'Austria-Ungheria e lo testimoniò pure il fatto che la notte precedente e quello stesso giorno, approfittando in questo caso del fatto che la gente o era sul campo d'aviazione o chiusa in casa, un gruppo di fascisti venuti da Trieste devastò la Casa del Popolo socialista. Fatto questo, secondo una testimonianza, si sarebbero recati dalle baronesse de Fin, costringendo le due nobili austriacanti a baciare il Tricolore. Sulle baronesse c'è ancora una notizia per quel giorno. A sera vi fu (come sappiamo) l'illuminazione del paese, ma solo un piccolo incidente avvenne davanti l'abitazione della baronessa de Fin, che ostentò la sua assenza. La folla inviperita volle subito il palazzo illuminato e si deve all'energico contegno di parecchi ufficiali se questa non trascinasse a violenze. S'intende che il palazzo venne immantinenti illuminato continua la cronaca giornalistica.

A Joannis

A Joannis la cerimonia per ricordare l'avvenuta annessione si tenne più tardi, dome-



Come in molti comuni della nuova Venezia Giulia, anche ad Aiello si celebrò l'Annessione con ampia partecipazione di militari, autorità e la banda di Lavariano.

nica 24 aprile. Sulla facciata dell'ex municipio appare ancora la lapide commemorativa, scoperta in quella data, che recita: L'unione alla Patria/ per volontà di popolo/eroismo d'esercito/ dopo lungo/ infausto servaggio/ conseguita/ il Comune di Joanniz/ volle qui ricordata/ XXIV aprile MCMXXI.

Il paese era addobbato con bandiere tricolori archi e festoni di sempreverde fornito dai signori del luogo. Vi erano inoltre anche iscrizioni inneggianti all'evento, tra cui spiccava quella posta davanti alla chiesa che diceva «Signore, benedite l'Italia». La banda di Perteole accompagnò il corteo dei partecipanti, che si recò in chiesa per un «Te Deum». Dopo la sacra funzione, tutti di fronte al municipio per lo scoprimento della lapide, la lettura del decreto d'annessione fatta dal sindaco Vulmaro di Strassoldo e i discorsi delle autorità. Altri discorsi al cimitero, dove ci si portò per rendere omaggio ai soldati italiani lì sepolti. La cerimonia terminò nell'edificio delle scuole elementari con un «vermuth d'onore» offerto dal comune agli invitati. La festa continuò, però, anche al pomeriggio, con un concerto della banda di Perteole, una pesca miracolosa e altri giochi popolari. Una cronaca scrisse che nel corso della festa non vi fu verun incidente disgustoso, cosa che evidentemente avrebbe potuto capitare visti i tempi e come del resto capitò ad Aiello.

Stefano Perini

Anniversari



CLASSE 1951

In occasione dei 70 anni, si sono ritrovati per trascorrere assieme una serena giornata i componenti della classe 1951 di Aiello e di Joannis. Da sinistra a destra: Nicoletta Ranut, Giuseppe Previt, Daniela Vrech, Adriana Velliscig, Daniela Rigotti, Carla Zanin, Mara Pecorari, Sergio Bignulin, Remo Peloi, Alda Di Tommaso, Graziella Tosorat, Silvestro Marcuzzi, Alida Zamparo, Patrizia Merluzzi, Lucia Paviotti, Giuliano Avian, Jole Gaiot, Gelmino Nardon, Renzo Boschi.



RINGRAZIAMENTO

Caterina Taccia (foto) ringrazia tutti coloro che si sono complimentati con lei per i disegni del Lunari 2021 ed ha avuto piacere di aver portato un po' di allegria nelle case degli aiellesi con i suoi colorati uccelli.

I CENTO ANNI DI CESIRA

Una vita lunghissima quella di Cesira Serafini, ricca di tante esperienze liete o dolorose, ma in questi anni allietata dalla costante, affettuosa presenza ed assistenza di nipoti e pronipoti.

Cesira nacque il 27 maggio 1921 a Griis di Bicinicco; poco più che fanciulla conobbe Luigi Bearz, che da Aiello andava in paese a suonare il clarinetto. Fu amore a prima vista che si concluse in matrimonio «di guerra»: Cesira e Luigi si sposarono la vigilia della partenza dello sposo, da militare, per la Russia.

Seguirono anni di patemi fortunatamente conclusi con il ritorno di Gigi, grazie a Dio «solo» malato e fu il ritorno alla normalità. La ripresa della vita civile vide Cesira e Gigi sacrestani a Monfalcone, a Gorizia e, dopo il pensionamento, ancora sacrestani in Aiello.

Il peso degli anni cominciò a farsi sentire a Cesira, ormai senza Gigi, si ritirò a vita privata, sempre ricca di visite, affetti di nipoti e pronipoti, di quella delle tante persone conosciute duran-



Cesira Serafini ved. Bearz il giorno della festa per il suo 100.º compleanno.

te la sua lunga vita, specie della schiera di sacerdoti, tra cui don Soranzo, da lei accuditi con sollecitudine materna.

Proprio per questo affetto tanti si sono ritrovati a casa di Cesira per festeggiarla, in primis don Federico Basso, don Pierpaolo Soranzo ed il sindaco di Aiello, Andrea Bellavite, in rappresentanza dei paesani.

Auguri, Cesira, ed ancora tanti giorni sereni!

Sot dal Tòr



CLASSE 1981

La classe 1981 ha festeggiato i suoi primi 40 anni e dedica un ricordo speciale al caro amico Alessandro. Da sinistra a destra: Cristian, Stefano, Andrea, Cristina, Elena, Enrico, Filippo, Federica, Stefania, Giacomo, Elisabetta, Chiara, Riccardo, Fabrizio.



CONIUGI MAGRINO

Edda e Gino il 16 luglio 2021 hanno festeggiato 55 anni di matrimonio, attornati dai figli, dalle nuore e dagli amatissimi nipoti: Annamaria, Alessia, Silvia e Diego.



TRE GENERAZIONI A CONFRONTO

È con piacere che pubblichiamo quest'immagine inviateci da Anastase Nunzia (o Annunziata, a sinistra nella foto) Rossi dalla Sicilia, per ricordare il matrimonio della figlia Silvia Anastase (al centro nella foto) celebrato a «Casina di Grotta di Ferro» presso Ragusa il 13 ottobre 2018 presente anche la nonna Valentina Tramontini di Aiello (a destra nella foto).

9 AGOSTO 2021: LA CLASSE 1956 DI AIELLO HA FESTEGGIATO IL 65° ANNIVERSARIO



LA MAGGIORE ETÀ

Finalmente maggiorenne il 21 luglio 2021, Eleonora Gregorat di Joannis festeggia il compleanno coi nonni Marisa e Edo. Il 3 ottobre la neomaggiorenne ha potuto esercitare per la prima volta il voto alle elezioni comunali.

CONIUGI SPAGNUL

17 luglio 1960
17 luglio 2020

60 anni assieme. Malgrado la pandemia Teresa e Plinio Spagnul hanno voluto festeggiare con una bella cerimonia in chiesa il sessantesimo di matrimonio, contornati dai parenti amici e da tanti volontari dell'UNITALSI.

Rivivere i fasti del periodo d'oro del ciclismo aiellese degli anni '70 e '80, quando stormi di ragazzi, trascinati dalle iniziative di Rino Grion, tentavano di emulare le imprese di Merckx, Gimondi, Moser...? Sì, ci hanno provato, in un sereno giorno d'agosto, alcuni rappresentanti dei 65enni di Aiello, percorrendo, in sella alle loro biciclette, un tratto della celeberrima via ciclabile AlpeAdria, da Fusine a Gemona del Friuli: i maschi con le gloriose e performanti bici da corsa, le donne con graziose biciclette da città, meno competitive e scattanti e, perciò, maggiormente impegnate.

Complici il cielo azzurro, il verde della foresta tarvisiana, la delicata retta discendente della strada, la premurosa spinta di mano sulla schiena nei piccoli tratti di salita, i momenti di sosta in cui rievocare personaggi ed eventi di gioventù ed ecco che la

giornata è volata in un crescendo di ilarità (impareggiabile fra' Silvio!), ricordi e sorrisi.

Venzone ci coglie nello splendore delle sue pietre e dei suoi monumenti, gaiamente invasa da cicloturisti di ogni età e provenienza. Arrivati poi a Gemona, ecco ancora le forze per salire al Convento di Sant'Antonio, per un veloce saluto ai Frati Minori conosciuti da Silvio ed una inusuale preghiera di compieta!

Con tale insolita modalità la classe '56 di Aiello ha celebrato il 65.º genetliaco, in linea con le attuali regole di distanziamento interpersonale e proiettata in tema di mobilità sostenibile. È stata, quindi, solo illusione la rievocazione del felice periodo del ciclismo di Aiello? Certamente! Ma, signori miei, che giornata di puro divertimento!

Marina Dose



I FORMENTINI AD AIELLO

Presentate il 27 novembre in Sala Civica due nuove pubblicazioni

Nel corso dei secoli i Formentini ebbero rapporti con il paese di Aiello, a partire dal 1500 fino ai giorni nostri, non solo per le proprietà immobiliari e per la residenza ma anche per aver attivamente contribuito alla vita sociale del paese.

Francesco Formentini fu Capitano di Gradisca (1592-1613) ai tempi in cui Aiello era una gastaldia ed apparteneva al territorio della contea, con la quale aveva frequenti rapporti.

Si pensi poi alle cospicue donazioni testamentarie di Bartolomeo Formentini (1680) per l'erezione della chiesa e del convento dei frati domenicani, tutt'ora esistente, a Venceslao Formentini (1898) podestà di Aiello e di Paolo Emilio Formentini (1831-1834) giudice e commissario distrettuale, e da ultimo a Michele Formentini, fondatore nel 1992 del Museo della Civiltà Contadina del Friuli Imperiale, divenuto oggi il più grande museo etnografico italiano, poiché alla documentazione del ruolo agricolo (eccezionale quella della collezione degli aratri), è stata aggiunta anche la testimonianza delle attività artigianali con la ricostruzione di ben trentasei botteghe con gli attrezzi originali dell'epoca (1500-1918) e quella che illustra molteplici aspetti della vita quotidiana.

La pubblicazione che ho redatto di recen-

te, integrata da nuove notizie storiche, amplia la precedente edizione del 2007 sullo stesso argomento e rivalifica la presenza dei Formentini ad Aiello perché mette in risalto la figura di Francesco Formentini, Capitano della Contea di Gradisca per vent'anni.

Francesco, cavaliere teutonico, era anche titolare della commenda dell'Ordine Teutonico di Precenico, che all'epoca era un fiorente porto per il transito dei crociati in partenza per la Palestina.

Con il testamento di Bartolomeo Formentini fu possibile erigere la chiesa ed il convento dei domenicani, che non fu opera da poco, perché accrebbe l'importanza del paese, già eretto a gastaldia e capoluogo distrettuale della bassa friulana, poi soppiantato, nell'Ottocento, da Cervignano che, con la costruzione della ferrovia Venezia-Trieste, divenne luogo di importanti traffici commerciali.

Quando Aiello era ancora gastaldia fu nominato giudice distrettuale nel 1831 Paolo Emilio Michele Formentini, che risiedette ad Aiello, dove nacque anche il suo primo figlio.

Più tardi lo seguì come podestà Venceslao Formentini, già ufficiale dell'Imperial Regio Esercito e presidente dei veterani, che risiedeva ad Aiello sul Pascut nel palazzo

ora Attems, ma che al tempo era ancora Pe-teani, come documentato dallo stemma in facciata.

Risiedettero ad Aiello anche Cecilia Formentini maritata a Mario de Nipoti (detto Villari) e Gino Formentini, entrambi zii di Michele Formentini, anche lui residente ad Aiello dal 1943 al 1955, data in cui si laureò in giurisprudenza a Padova.

Alla morte degli zii questi ereditò la loro proprietà di Aiello e San Floriano del Collio. Nel 1990 acquistò, ad Aiello, la grande fattoria de Fin per collocarvi la raccolta museale che intendeva realizzare per documentare la vita rurale dei secoli passati.

Chi scrive divenne conservatore venticinque anni fa, dopo che il dottor Stefano Cosma ne fu il primo, ha seguito la rapida crescita del museo che dagli originali seimila reperti, con acquisti e donazioni, ha raggiunto ora la ragguardevole cifra di venticinquemila, a conferma della validità dell'originale idea del fondatore di aggiungere anche la rappresentazione dell'artigianato e dei principali aspetti della vita quotidiana.

La pubblicazione ha il merito di aggiungere dei particolari inediti nella storia del paese, già egregiamente illustrata nelle opere dello storico professor Stefano Perini.

arch. Mauro Nocchieri

Lisetta Bressan e Eliana Cantarin: una vita per il bene del prossimo, pilastri della comunità

In un attimo, un battito di ali, un sonno ristorante che diventa perenne, lievemente, serenamente e senza disturbare nessuno, né clamori... Ecco Lisetta Bressan, faro e roccia di moltissime persone, se n'è andata per il viaggio più lungo, un po' temuto ed esorcizzato, quello definitivo, così: addormentata e non più destandasi, senza segno di sofferenza o dolore, in una domenica di primo autunno calda ed assolata, il 3 ottobre u.s. alla giovane età di 91 anni, che non si vedevano e tanto meno si percepivano, come una bimba che riposa calma e beata. E quasi come una patto segreto fra migliori amiche, quelle vere del cuore, o forse per una trama del destino che non le ha volute separare visto il sincero e profondo amorevole attaccamento che le univa, anche Eliana Cantarin, dopo una sola dozzina di giorni, venerdì 15 ottobre, il sonno eterno l'ha raggiunta, nel letto di ospedale. Con i suoi 86 anni da «terna fanciulla» piena di sogni, desideri, volontà, progetti che guardavano sempre «all'altro». Ora le nostre due «pilastri», come ci piaceva chiamarle, sono angeli custodi e siamo certi che non smetteranno di vegliare, proteggere, amare e guidare quante e quanti a loro continueranno ad affidarsi, facendo memoria della loro forza, tenacia, disponibilità, apertura mentale e tanta sana vera pura amicizia... senza sconforto né mai scoraggiarsi... proprio come dicevan nei momenti di difficoltà: - Porco Satana o vin di fragola!

SALUTO ALLA CARISSIMA LISETTA

Ebbene eccoci qui, a festeggiare in maniera decisamente diversa da come pensavamo un tuo traguardo... che dirti, hai lasciato la scena proprio come più desideravi e come ti era proprio: discretamente, silenziosamente, nella tua casa, senza disturbare nessuno e con profilo basso, nell'ombra, senza clamori né protagonismi, indipendenti e libera, come ti è sempre piaciuto vivere. Però tu, amatissima Lisetta, protagonista lo sei stata di moltissime vite, della mia di certo, di quella di Eliana, Loredana, Gabriella, Nicoletta, Davide, Gigi e Marianna e di tanti altri, tutti noi tuoi amici/figli/collaboratori/parrocchiani/compaesani, nonché della tua famiglia.

Protagonista indiscussa che ha portato con sé dei doni preziosissimi, che ha irradiato di luce, di saggezza, di stabilità, di sapienza ogni istante vissuto insieme, in tutti gli ambiti in cui hai donato te stessa ed operato, con passione, amore in maniera instancabile e pronta, gratuita e spontanea, sempre. Tu con la tua ruvida tenerezza, con la tua severa dolcezza, con la tenera ruvidezza e la dolce severità, da persona integra, giusta, generosa quale sei sempre stata, sicuramente per gli Amici del Mondo fondati con la tua inseparabile amica Eliana, per me senza dubbio e per tutti noi; esempio di rettitudine, di solidarietà vera, di fede vissuta, di «parola» radicata nella quotidianità, anche quella più semplice, fatta di piccoli gesti, che trasudavano grandezza umana e spirituale, pregni di quell'amore materno elargito con pudore, ma concretamente. Tu «giovane» sempre, nel cuore e nella mente, con uno spirito fanciullino ed una mente aperta, seppur salda nei valori tradizionali, assetata di sapere, curiosa di imparare, pronta a donare incondizionatamente, sempre ed a chiunque, mettendo «l'altro» al centro, rassicurando e spronando, leale e sincera. A te debbo molto della donna che sono oggi e non

credo di essere l'unica a doverti dire, per questo: - Grazie!

È una parola semplice, per la portata del tuo insegnamento ed esempio, forse insufficiente per esprimere tutta la gratitudine che meriti, ma tu che sapevi leggere nel cuore, son certa avrai compreso il vero significato e, se tu potessi farlo ora, ci saluteresti con uno dei tuoi abbracci, di quelli che toglievano il fiato e ti facevano sentire amata, sicura, protetta ed accolta...

Buon viaggio a te Lisetta, amatissima e dolce nostra e mia, mamma/amica/sorella per sempre!

SALUTO ALLA CARISSIMA ELIANA

Per il «tuo gruppo» gli Amici del Mondo, per me personalmente, per tutte le persone che hanno avuto l'onore ed il privilegio di incontrarti e di far parte della tua vita, fosti, sei e sarai sempre «punto di riferimento», o come ci piaceva chiamare te e la tua fida compagna di avventure Lisetta «i nostri pilastri». Sei stata mamma, confidente, sorella, amica, presidente, collaboratrice, maestra e consigliera, sempre pronta, disponibile, ospitale, premurosa, prodiga... non solo per me, ma per ciascuno di noi. Posti, sei e sarai ancora «il motore» di una rete inesauribile e vasta di conoscenze, di rapporti, di condivisioni che, come un sasso lanciato in uno stagno, ha generato infiniti centri concentrici che si propagano senza soluzione di sosta, portando ovunque un pezzo del tuo infinito, generoso, potente ed accogliente cuore, un po' traditore visto quanto per lui hai sofferto e tribolato. Nulla sarà più come prima, ma tutto proseguirà, perché è fuor dubbio che

PAR LISETTA

Domenia passada
Lisetta Bressana
à siarât par simpri i vôi,
in paradîs jè lada
e nus à lassât bessôi.

Di bessôi si fâs par dî,
parse che no savin
che saran simpri cun no
ancia se no ju viodin.

Son ta l'aria, tal creât,
son ta rôsis e tal prât,
basta no dismenteâsi
di chel ben che nus àn dât.

Simpri pronta a dâ una man
a chei che vevin di bisugna,
simpri cun spontaneitât
e po mai cun santa scugna.

A «Gli Amici del Mondo»
in ta Fiesta da Meridianis
o ta Sagra di San Carlo
in cusina a cuei li tripis.

Ogni aiût che je ti dava
lu faseva cun amôr,
ancia quant che ciâsa par ciâsa
non partava Sot dal Tòr
Era 'sovina cui 'sovins,
nonstant la so etàt,
cun che mûsa soridînta
e cu la so giovalitât.

E in che di dal funerâl
an urût sei ancia lôr
a sunâ e ciantâ Messa,
par digi grazie cun dut al cûr.

Mandi Lisetta, duar in pâs,
se ti vansa un pôc di timp,
prea par no
su tal'alt dal Paradîs.

la tua immensa lezione di vita non si esaurisce con l'ultimo saluto. Non può cessare così l'amore smisurato che tu hai riservato alla esistenza, alla tua famiglia, ai tuoi cari, all'amicizia, al tuo agire per il bene degli altri, senza sosta, nell'ombra, sommamente, senza clamori, né luci della ribalta, senza riconoscimenti pubblici né onorificenze. Tu hai costruito, alacrememente, con passione e tenacia un mondo migliore, partendo dalla tua casa, fucina ospitale sempre aperta, verso «ogni dove» necessitasse aiuto, da lì davvero «il sogno di una cosa» si è fatto realtà, dove parole come «pace, fede, amore e carità» diventavano concretezza nel quotidiano. È fuor dubbio che gli ultimi 28 anni della mia vita, della vita di Lisetta, Loredana, Gabriella, Davide, Nicoletta, Gigi e Marianna e di tutti gli «amici» sparsi nel mondo, non sarebbe stata la medesima se non ti avessero incontrata. Il nostro «grazie!» che sgorga oggi dai nostri cuori piangenti ed addolorati, racchiude solo una infinitesima parte della gratitudine che ti dobbiamo, per averci resi donne e uomini migliori; per averci «sommersi» dalla tua giovialità, dalla tua ironia, dalla sagacia, dalla curiosità per il futuro e l'umanità, ed «educati» con la saggezza, la tenerezza, l'apertura mentale che ogni tuo abbraccio e sguardo trasmettevano.

Nel salutarti, Ti preghiamo di non farci mai mancare la tua benedizione, protezione ed insegnamento, a te dolce Eliana la pace e la serenità ti siano compagne. Arriverdoci «Cantarina» mia e nostra amatissima!

Enza Caselotto

Gruppo Amici del Mondo

PAR ELIANA

No podevi fa di mancul
di ricuardâ Eliana,
cun t'un semplis me pinsir
come chel par Lisetta Bressana.

Ancia Eliana simpri pronta
a dâ una man a chei che vevin di bisugna,
simpri cun spontaneitât
e po mai cun santa scugna.

No faseva distinsiôns
se doveva da un aiût,
blancs o neris, vers o 'sai
par je duc' erin uguâi.

Veva fat dal so garâs
un magasin di spediisîons,
di vistis e bianciarîa
di spedi in Romania.

Intant che i frus spietavin
che al rivi San Nicolò
in cusina ta ciasa vecia
preparava un bon brulè
par s'cialdâ i sunadôs
e duc' cuanc' i genitôrs.

Cuant che al coro, al ciantava Messa,
sedi Pasca opur Nadâl,
o in tanc' altris biêi momens
nus spietava fîr di glêisia
e nus faseva i complimens.

Veva ciapât dôs grandis pachis
di chês che no si pol guarî,
ma però a vût la fuarsa,
la fuarsa di reagî.

E cumò che di pati tu âs finît,
e cu la to famea tu si âs riunît,
giolt in eterno cun lôr
la pâs di nestri Signôr.

Mandi Eliana.

Brunetto Fritsch *Obebar dal 2021*

Brunetto Fritsch *Obebar dal 2021*

Lisetta e Eliana, un'amicizia nella condivisione di alti valori

Spesso mi capitava di pensare: «E quando non ci saranno più?». Ma quel momento mi pareva molto lontano, mi pareva quasi non potesse nemmeno esistere. E invece Lisetta ed Eliana hanno lasciato questa terra e lo hanno fatto a pochi giorni di distanza l'una dall'altra, come per sostenersi vicendevolmente in questa nuova «avventura» e come per farci soffrire tanto, ma una volta sola.

È difficile far capire a chi non l'ha provato cosa significa avere un'amicizia con due donne che avevano quarant'anni abbondanti più di me; sembra sia una formula di cortesia, un gesto, una sorta di omaggio a due donne anziane il fatto di definirle «amiche». E invece non era così. Per me Lisetta ed Eliana sono state due grandi amiche. Con loro ho condiviso venticinque anni della mia vita: anni in cui da ragazza sono diventata una donna, anni in cui ho vissuto enormi soddisfazioni, varie delusioni, momenti bui, altri luminosi e vitali. Loro ci sono sempre state. Sempre. Se avevo bisogno di coccole e di dolcezza: Eliana. Se avevo bisogno di essere spronata, magari di fare una bella litigata per un motivo inutile al solo fine

di sfogarmi: Lisetta. Se avevo bisogno di sentirmi la più brava, la più bella, la più intelligente: Lisetta ed Eliana insieme!

Per me è stata una ricchezza grande condividere un cammino lungo con entrambe e avrei davvero voluto averle vicine per sempre, perché nella vita abbiamo tanti bisogni, ma uno del quale non possiamo fare a meno è avere accanto a noi qualcuno che ci ascolti e ci consigli con la saggezza, non solo data dall'età, ma anche dall'aver saputo trarre un insegnamento e uno stimolo da qualsiasi momento che la vita ti avesse offerto. Bello o brutto. Loro erano, in modi diversi, due donne davvero sagge.

Per questo rimane in me e so di non essere sola a percepire questa sensazione, un vuoto incolmabile. Rimangono i ricordi, gli aneddoti, le serate insieme, le gite ad Assisi, i momenti in cui ci siamo viste e non avremmo mai pensato che erano gli ultimi minuti in cui godevamo della nostra presenza e della nostra compagnia. Vi ricorderò con il sorriso, sempre. Vi porterò nel cuore e cercherò di continuare a camminare sulla strada che



Alle nostre angeli custodi - pilastri per sempre

insieme abbiamo percorso condividendo alti valori e grandi aspirazioni. Solo in questo modo la nostra amicizia avrà avuto un senso e continuerà davvero per sempre.

Marianna

IN RICORDO DI PAOLO FERMAN

Noi «camionari» eravamo un bel gruppo di colleghi, ma soprattutto grandi amici! Ad Aiello eravamo tanti, cominciando dalla storica famiglia Stafuzza con il «veterano» Otello, poi Bruno e anche Mauro. C'eravamo anche noi, Luciano L., Silvio T., Alessandro L., Maurizio P., Dario S. e Paolo! Alla domenica era tradizione trovarsi al bar e lì... via a parlare dei viaggi fatti in settimana tanto che l'altra gente ci chiedeva se per caso avessimo finito di viaggiare. La domenica sera tanti di noi già dovevano ripartire e noi, fuori dal bar, li salutavamo ironicamente ben sapendo che la domenica successiva sarebbe toccato a noi! Come dimenticare le cene dei camionisti... ci trovavamo tutti insieme, non solo noi di Aiello, ma anche i colleghi di Visco («Al Neri»), di Ruda, Romans, Gradisca... ci si conosceva bene tutti! Un'altra cosa da non dimenticare, sono le partite di calcio contro i «nemici» corrieristi (autisti di pullman). Partite che, a prescindere dal risultato, terminavano in maniera «gagliarda», prese in giro reciproche e grandi pacche sulle spalle. Paolo, uno di noi, non mancava mai a nessun ritrovo «camionaro». Tutti eravamo consapevoli che il nostro mestiere comportava dei rischi, ma il fatto di ritrovarsi allegramente tutti insieme, in qualche modo



Dal cassetto dei ricordi Maurizio Plett (ultimo a destra accosciato) ha estratto questa fotografia che ritrae la squadra composta da colleghi camionisti tra cui desidera ricordare chi non c'è più: Bruno Stafuzza (secondo da sinistra in piedi), Mauro Stafuzza (quarto da sinistra in piedi) e Paolo Ferman (secondo da destra accosciato).

esorcizzava questo spettro del pericolo... fino a quando... accade la tragedia! In una notte di dicembre, pervasa da una nebbia così fitta che la si poteva tagliare con il coltello... ecco che succede... un tamponamento in autostrada tra Cessalto e Quarto d'Altino. Coinvolti camion e macchine, un groviglio di lamiere e in mezzo a quell'inferno, purtroppo c'eri anche tu, Paolo! Da quel giorno tutti noi abbiamo rimesso i piedi per terra. La tua scomparsa ci ha ridimen-

sionato! L'amico di tutti come scrisse mamma Eliana... sei rimasto indelebile nei nostri cuori, non solo a noi camionisti di Aiello, ma a tutti i colleghi, gli amici e i compaesani che hanno avuto la fortuna di conoscerti! Concludo con le parole di una famosa canzone di Guccini: «... Voglio però ricordarti com'eri, pensare che ancora vivi, voglio pensare che ancora m'ascolti e come allora sorridi...». Ciao Paolo...

M.P.

RICORDO DI GENIA

compagnia. Seduta sulla sua poltrona, accanto l'immane Silvano, mi raccontava con semplicità le vicende della sua (della loro) vita. Gli anni da bambina ad Aiello, una famiglia numerosa e tradizionale dalla quale aveva imparato la fatica e i valori di una saggezza semplice e sincera che l'avrebbe accompagnata fino alla fine dei suoi giorni.

Poi gli anni dell'Africa, da quell'avventuroso e difficile viaggio alla fatica di immergersi in una dimensione così diversa da quella fino ad allora conosciuta; una nuova lingua, nuove tradizioni, nuovi orizzonti. Attraverso le sue parole ritrova-

vo le avventure di cui avevo sentito parlare fin da bambina attraverso le numerose lettere che lei e Silvano scrivevano alla mia famiglia.

Infine gli anni del ritorno al paese, quella Aiello così diversa da come la ricordavano, così cambiata diceva Genia «perfino nel modo di parlare».

Seduta sul divano di fronte a lei ho imparato a conoscere questa donna forte e coraggiosa che da piccola chiamavo zia, ho imparato ad apprezzare la grande intelligenza che coglieva nelle sue parole e nei suoi pensieri, ho imparato da lei una grande lezione e cioè che la vita va affrontata guardando la negli occhi con fierezza e con semplicità, questo è ciò che di Genia porterò nel mio cuore per sempre.

Maria Teresa Rigotti

IN RICORDO DEL PAPÀ**Michele Musuruana con anima cretese e friulana**

Nato nel 1945 a Latzida, un piccolo paesino sito nell'isola di Creta in Grecia dove durante la seconda guerra mondiale mio nonno Detalmo ha conosciuto la nonna Argirò: ecco da qui è iniziato tutto. E da qui si vince che probabilmente il carattere bonario, scherzoso e festaiolo di mio papà, nascono dall'incontro tra: la saggia tranquillità, bontà ed un pizzico di ingenuità che distinguevano mia nonna ed il temperamento di «diestri afarist» e simpatico cantastorie di mio nonno. Per un periodo nonno Detalmo, ha vissuto a Creta. Si era fidanzato con la nonna Argirò e lavorava in un ambulatorio veterinario a Latzida e siccome era uno capace, ed in qualche occasione capace nel raccontarla lunga, fece presto ad acquisire la fama di «dottore italiano»; infatti era conosciuto da tutti al paese e in quelli limitrofi come il dott. Giorgos. Si perché come secondo nome si chiamava Giorgio e per i cretesi il nome Detalmo suonava un po' strano e improbabile da ricordare.

Dopo la guerra «il dott. Giorgos» rientrò in Italia e rientrò anche nei panni di Detalmo mentre il piccolo Michele con la mamma Argirò raggiunsero l'Italia in un secondo momento per ricongiungere la famiglia. Infatti, all'età di due anni e mezzo assieme alla mamma Argirò, Michele è arrivato in Italia, e più precisamente ad Aiello dove è cresciuto e vissuto sino all'età di 74 anni.

La prima meta ad Aiello fu la casa nella Moravizza dove mio nonno abitava con la famiglia: una grande famiglia allargata abituata a vivere e condividere gli spazi a disposizione, a volte anche con qualche animaletto (topolino) come spesso si divertiva a raccontare mio papà Michele. Successivamente la fam. Musuruana ha acquistato la casa in via C. Percoto dove attualmente vive mio zio Franco (fratello di Michele) e poi ne ha costruito una nuova nelle immediate vicinanze ed è qui che Michele ha vissuto con la moglie Anna. Una coppia affiatata, che ha mantenuto alto l'indice di complicità e felicità, fino a raggiungere nell'ottobre 2017 i 50 anni di matrimonio. Frutto del loro grande amore siamo mia sorella Manuela ed io.

Michele amava molto il suo paese Daèl e i suoi amici di sempre, ma è rimasto molto legato anche al suo paese natale; infatti, anche quando andavamo insieme all'isola di Creta, a far visita a parenti ed amici, ci sentivamo a casa e spesso nelle nostre allegre conversazioni ci piaceva dialogare in «friulano-greco-cretese».

All'interno della famiglia, ogni giorno, riusciva a promuovere l'agio, sì l'agio inteso come benessere psichico per noi che lo circondavamo, capace nel diffondere serenità ed armonia e sempre presente empatico ed altruista.

Con il suo fare scherzoso, era sempre pronto nel raccontarsi con ironia e desideroso di trasmettere alla famiglia e agli amici il buon umore e la risata, a volte anche narrando qualche improbabile storiella pur di strappare quella sana risata facendoti vivere quell'attimo nel «qui ed ora» con gioia e spensieratezza.

Papà mi ha fatto vedere il valore, la solidità e l'amore della famiglia; mi ha insegnato ad ascoltare e ad ascoltare il mio istinto, sin da bambina mi ha incoraggiato a mantenere lo sguardo fisso verso i miei sogni e a lottare per realizzarli.

L'11 ottobre 2020 Michele avrebbe compiuto 75 anni, il 24 agosto 2020 è volato via, ma come la cometa ha lasciato una lunga scia e fino alla fine ha continuato a raccontarsi con tono scherzoso, si è impegnato nella sua missione, nel farci star bene, farci sorridere. Ci ha salutato a modo suo e infatti un giorno mi ha detto: - Sai cos'è la cosa che mi fa sorridere in tutto ciò? Il pensiero di vedere San Pietro lassù che accoglie le persone con mascherine e spray disinfettante...

Come era solito fare, anche qui ha voluto sdrammatizzare. Ecco questo è mio papà. Nel giorno del suo compleanno ho desiderato esprimergli le mie emozioni e fargli sentire che siamo comunque insieme in frequenza, sì quella frequenza che ci unisce sempre e comunque e ad ogni 11 ottobre brinderò a mio padre, il mio sorriso sarà per lui.

Ciao Papà, oggi è il Tuo 75.º compleanno e io desidero dedicarti il mio pensiero. So che lo puoi sentire. So che sei sempre con me. Non Ti devo cercare altrove perché sei dentro al mio cuore. Ti ringrazio per la forza che mi dai. Sento il Tuo supporto quando affronto i momenti difficili della vita e sento il tuo incoraggiamento lungo il cammino avventura della vita, mentre scelgo di percorrere il sentiero che conduce ai miei sogni. Attraverso i miei occhi ti farò vedere le cose belle che questa vita mi omaggerà e i posti belli che avrò modo di visitare. Perché Tu sai che il mio spirito vagabondo mi farà sempre venir voglia di viaggiare ed esplorare e d'ora in poi Tu sarai con me, il mio saggio compagno viaggiatore nella vita!

Ti voglio bene papà

Lorena Musuruana

Francesca Zucchiatti ved. Fonzar, fu assidua partecipe della vita religiosa e culturale



Alla veneranda età di 93 anni Francesca Zucchiatti è morta.

Nata a Ruda in una famiglia contadina scesa in pianura da San Vito di Fagagna dopo la prima guerra mondiale, fu sposa giovanissima e con il marito Odilo Fonzar emigrò in Svizzera, era l'immediato secondo dopoguerra. Qualche anno dopo gli sposi rientrarono in patria e si stabilirono ad Aiello. Per il carattere gioviale, Francesca fece subito amicizie con alcune donne che curavano il decoro della chiesa e gioiosamente si unì a loro. Per le pulizie pasquali suo compito era la lucidatura della cupola di rame che ricopre la fonte battesimale. Alla fine del lavoro la cupola brillava come oro e... «l'an dopo un frut!» commentava sorniona Francesca, che di figli ne ebbe ben sei: Nicoletta, Serenella, Bruna, Guglielmina, Paolo e Massimo. Casa piena? Giammai! In Svizzera era morta la cognata, moglie del fratello Felice, lasciando orfani Filippo e Manuela. Senza perder tempo in mezzo Francesca partì e ritornò con i nipoti che divennero figli suoi e di Odilo. Troppa gioventù in casa? Ecco allora l'arrivo della nonna Giovanna Zucchiatti, piccola piccola, ma che sapeva un'infinità di storie, aneddoti e preghiere friulane.

Per tanta gente servivano nuovi introiti ed ecco Francesca lanciarsi in una nuova avventura: conseguire il diploma di gerente di bar e iniziare a fare l'ostessa al Gasthaus, aiutata dal marito. Dietro al bancone dell'osteria, Francesca trascorse anni e anni, finché giunse l'ora della pensione, ma non il suo ritiro dalla partecipazione alla vita paesana con la frequenza alla vita religiosa e agli incontri culturali.

Visse poi una vita sempre più appartata lei, che aveva cresciuto e sostenuto tanti congiunti, sempre più bisognosa dell'aiuto materiale e del conforto dei figli fino al 30 gennaio, quando l'olio della sua lampada fu tutto consumato.

Per la sua vita generosa: che Dio l'abbia in gloria!

Rachele Pitton

PLINIO SPAGNUL

Una vita da elettricista, volontario e attivo nella comunità

In una fredda domenica di novembre Plinio se ne andato lasciando lo sconcerto in tutto Aiello. Persona molto conosciuta non solo per il suo nome insolito ma soprattutto perché era una brava persona.

Non dovremmo essere noi a dirlo ma la conferma, anche se non ce n'era bisogno, ci è venuta dalle numerosissime telefonate che abbiamo ricevuto in cui ci venivano elencate le sue grandi qualità. Per noi che siamo le figlie è stato un papà presente in tutte le fasi della nostra vita. Ha sempre dedicato tempo per la famiglia, ha giocato con noi, ci ha seguito, nello studio e ci ha guidato nelle nostre scelte. Uomo dedito al lavoro che ha sempre svolto con dedizione e professionalità. Per quasi 40 anni ha lavorato come elettricista, istruendo più di 300 ragazzi insegnando sia la professione ma soprattutto il rispetto per il lavoro; mai abbiamo sentito di una lamentela ma sempre pronto a risolvere i problemi che vi nascevano. Molte persone hanno avuto bisogno di lui per una riparazione magari la sera dopo il lavoro, ma lui ha sempre risposto con cortesia e disponibilità. Persona mite che non abbiamo mai sentito alzare la voce per imporsi ma

sempre cercando di spiegare con un linguaggio semplice ma ricco di contenuti. Molte persone lo ricordano per le varie attività di volontariato dalla Protezione Civile, nelle sagre paesane, per la chiesa, le Lucciolate ma nel cuore portava sempre i bambini della Scuola dell'Infanzia con cui ha passato dei momenti particolari e per molti, non più bambini, è rimasto sempre «il nonno Plinio». Per anni ha accompagnato la mamma presso la Casa Via di Natale dove anche lui svolgeva la tua parte di volontariato assieme agli ammalati oncologici. Negli ultimi periodi ci diceva «che era pronto» che avrebbe accolto con serenità la chiamata alla Casa del Padre.

La fede è sempre stata la sua guida sia come padre che come uomo. Gli oltre 30 pellegrinaggi a Lourdes erano un momento di disponibilità verso gli altri ma soprattutto erano un consolidare la propria fede. Pregare il rosario, ascoltare la Messa, purtroppo ora solo alla televisione, erano per lui una ricarica dalle fatiche di una vita fatta di lavoro famiglia e disponibilità verso gli altri. La malattia che giorno per giorno un po' lo avevano debilitato non gli hanno impedito di essere aperto e disponibile verso gli altri.



Plinio al banco di lavoro.

In particolare rapporto con i due nipoti e, che anche se ora sono adulti lo hanno sempre cercato per avere una risposta ai loro perché. La vita prima o poi finisce ma per noi figlie e la mamma lo sentiamo sempre vicino a noi silenzioso e discreto come lo è sempre stato.

Ciao papà,

Loredana e Lucia

L'ULTIMO SALUTO A GUERRINO

Al babbo.

Chiedere ad un figlio di scrivere di suo padre nel giorno del suo funerale è un compito difficile. E non voglio stare qua oggi a dirvi quanto fosse perfetto, perché i suoi difetti li aveva anche lui. È difficile, perché serve concentrare ciò che non è concentrabile, è come ripercorrere il sentiero di quando eri piccino, riannusare quei profumi, cercando di guardare le margherite come le guardavi quando una mano piccola dentro una mano grande, veniva accompagnata nel percorso della vita.

Guerrino era un Carabiniere, era un Parà, era orgoglioso del suo basco amaranto. Prima ancora però è stato un bambino che viveva in un piccolo paese sulle Apuane: San Carlo Po'. Le avete mai viste le Apuane? Una meraviglia naturale come le dolomiti carniche, solo fatte di marmo e attaccate al mare. Un posto talmente bello da dove non si è mai staccato.

Guerrino era il primo figlio di Albertina ed Emilio, ha due sorelle, «La Lalla e La Sunta».

Si chiamava Guerrino perché era nato sotto i bombardamenti della guerra e lo portarono a casa dentro una scatola di scarpe.

Era venuto su a castagnaccio senza tanti privilegi, era una famiglia povera ma erano uniti e lo sono stati per tutta la vita. E lo sono tutt'oggi. La mia fortunatamente è una gran bella famiglia. È proprio da questa semplice povertà che ha appreso la fortuna di avere come dono la famiglia.

Il babbo aveva un'educazione precisa, probabilmente era predisposto ma raffinato dalla scuola militare. Era un uomo, per chi lo



Guerrino Beani.

ha saputo leggere, particolarmente fine. Era una persona assolutamente imperfetta, aveva però un ordine mentale preciso sui valori da attribuire alla vita.

In primis la famiglia, era un padre presente e premuroso, con mia madre hanno vissuto da simbiosi. I simbiosi sono organismi legati tra loro, per vivere hanno bisogno l'uno dell'altro, la presenza di uno è condizionata alla presenza dell'altro. È proprio grazie alla sua assoluta imperfezione che è riuscito a piantare i pilastri cardini di una coerente solidità. Chi ha avuto modo di conoscerlo sa di cosa parlo, correttezza, umanità, onestà, gentilezza, tutte qualità che gli erano innate.

Adesso vi chiedo: - Ma cosa ci ha insegnato questo uomo? Cosa ha trasferito a chi ha voluto capirlo?

A mio modo di vedere, la giustizia. Guerrino era un uomo giusto. Quello che mi ha trasmesso è poter capire che essere giusti nella vita non è quasi mai la scelta più facile.

Vivere nella giustizia comporta delle responsabilità che ci obbligano a scelte difficili.

Scegliere di vivere nel giusto ci obbliga ad eliminare l'egoismo.

Quando si regala qualcosa, lo si fa con il cuore e questo significa abbandonare la cecità dell'ego, significa abbandonare la visione individualista della vita, significa sfruttare l'occasione di dare ed imparare.

Chi è in grado di assorbire l'amore che ci emana il cuore, di comprendere la fonte, ha la possibilità di farlo suo, di interpretarlo e dunque di trasferirlo alle generazioni successive. Ascoltare, comprendere, interpretare, donare. Forse è questa la lezione che ci ha insegnato.

Mi piace ricordarlo come un uomo giusto, senza fronzoli, schietto, in grado di insegnarti a guardare senza giudicare, di analizzare senza criticare, di aiutare perché era giusto aiutare, un uomo sempre in grado di anticiparti insegnandotene il perché.

Era un uomo di cuore sì, ma specie era un uomo giusto.

Circa un anno e mezzo fa era riuscito a sfiorare le nuvole ma era tornato per abbracciarci tutti e ringraziarci per avergli donato il nostro amore, oggi è tornato in cielo con la sua mamma ed il suo babbo, lasciandoci, con l'educazione che lo ha sempre distinto.

Adesso voglio dirgli qualcosa: - Vai ba! Assumi la forma di un angelo e vola per il tuo nuovo destino come folgore dal cielo, come nembo di tempesta e via nell'infinito. Come è giusto che sia, come è giusto che sia, per un Parà!

Adesso prima di volare vi sta abbracciando tutti.

Una bella emozione.

Massimiliano



Michele Musuruana
11.10.1945
24.08.2020

A sinistra ritratto nell'estate 2015 a Creta in Grecia, dov'era nato nel paesino di Latzida nel 1945 da padre aiellese e madre cretese, mentre sopra ad Aiello nell'estate 2020.

RICORDIAMOLI



ELVIO CLERI
25.05.1946
24.01.2021

Lo ricordano con affetto le figlie, la sorella, i nipoti e parenti.

DERIS VILLA

Deris Villa di Campolongo era molto conosciuto nella zona, sia perché il lavoro svolto per una vita come responsabile di un'azienda agricola lo aveva portato ad incontrare moltissime persone, sia perché, soprattutto, aveva un carattere estremamente amichevole e gioviale. A due anni dall'improvvisa scomparsa avvenuta il 3 luglio 2019 all'età di 69 anni, lo ricordano con affetto la moglie e le tre figlie: Tu às vivùt intensamen-



MIRELLA PERUSIN
21.09.1929
02.02.2011

Sono ricordati con amore dai figli, dai nipoti e dal genero.

ti, amât da to famea e circondât dai toi amis, i toi tanc' amis. Un omp fuart, di caratar e di temperament, ancia se cualchi volta vignivîn fûr li to debolessis. Onest, di paraula, bon di cûr, sensibil e soradut tant generôs. Tu tu sês lât via, ma chisc' valôrs restaran par simpri. La to disponibilîtât cun duc' lassa un ricuart che no si piart. Tu às onorât la vita cun impegno e gioivialitât. E cul to nevôt Mikol tu 'ndâs mostrât la to musa plui biela e sansiria. A rêstin a fagi compagnia a la mama



LIONELLO CIDIN
13.06.1927
30.11.2018



duc' i ricuars di una vita passata insieme, fin di fantas, cun amôr, respitet e generositât un cul atri. In ta famea che vês fat insieme ciatarâ simpri la to clara imagine. Grasiè di cûr par dut chel che tu ni às trasmitût.



CORINNA TONEL
16.08.1933
01.04.2007

Tante cose succedono sulla terra. Cose che ci disorientano, ma il sole sorge sempre. Il tuo compagno di una vita Nicola, che ha compiuto 90 anni il 9 febbraio. Noi abbiamo potuto festeggiarlo telefonicamente in attesa che gli eventi di questo periodo così incerto lascino il posto alla Luce in cui tu sei da 14 anni.

Un abbraccio moglie e madre Corinna. Nicola, Nicoletta, Marina, Enza e Alex



MARINA CATERINA GEOTTI

Marina (Rina) Caterina Geotti, nata ad Aiello l'11 dicembre 1925, ci ha lasciato serenamente alla vigilia del suo 95esimo compleanno dopo una vita interamente dedicata al marito e ai suoi 7 figli per i quali è sempre stata un esempio di coerenza, coraggio, fiducia nella vita e fede in Dio. Anche se dopo il matrimonio è andata a vivere a Pompei, ha mantenuto un forte legame con la sua terra tanto da celebrare l'anniversario dei 50 anni di matrimonio nella chiesa parrocchiale di Aiello e di disporre che le sue ceneri venissero tumulate nel cimitero del suo paese natale.



PLINIO SPAGNUL
20.05.1931
15.11.2020

Te ne sei andato troppo presto noi avevamo ancora bisogno di te! Siamo cresciuti insieme a te e grazie agli insegnamenti che tu e la nonna ci avete dato siamo diventati adulti. Ci hai portati a spasso

con la bici a scoprire il mondo parlandoci di tutto con amore e semplicità. Hai giocato ai nostri giochi, hai visto i cartoni animati seduto vicino a noi, ci hai spiegato i valori veri in cui credevi... possiamo ricordare mille momenti in cui eri con noi. E ora possiamo solo dirti grazie per esserci stato

e per tutto quello che ci hai dato. Barbara, Marco e Nicola



ALBANO COLAUT
21.02.1945
16.09.2021

Dopo una lunga sofferenza il 16 settembre sei tornato alla Casa del Padre, lasciando un gran vuoto intorno a noi. Lo ricordano con tanto affetto la moglie Marinella, le figlie Erica e Elisa, il genero Raffaele e i nipoti Mirian e Manuel.

VOLVENO GIAIOT

Per il 10.º anniversario della morte, è ricordato con affetto dalla moglie Mera, con Denis, Ennio assieme a Maura e tutti i parenti.



PASQUALINO (NINO) GIAIOT
21.02.1945
16.09.2021

Cinque anni sono passati dalla tua dipartita, ma le persone non muoiono mai se le hai nel cuore. Il tuo ricordo vivrà per sempre. Con amore, la moglie Bruna, la cognata Rebecca e Serena.



TARCISIO STRUSSIAT
20.11.1939
18.02.2021

Fu un uomo discreto, accomodante, amante del lavoro ed ancor più del corpo dei bersaglieri in cui fu coscritto nel 1960 (III Reggimento Novara). Dal 1985 fu iscritto alla sezione bersaglieri in congedo della sezione di Palmanova «Attilio Silvesri». Sempre presente ai raduni, assieme ai commilitoni formava il gruppo dei bersaglieri ciclisti con la bicicletta di un tempo: quella con le gomme dure. Tarcisio, nato in una famiglia giunta nell'immediato dopoguerra da Fiumicello per lavorare la terra del barone Teuffenbach, preferì il lavoro dipendente: fu addetto alla manutenzione stradale della Provincia di Udine. Dopo la pensione si de-



dicò all'orto e al frutteto, aiutato dalla moglie Ida, con cui visse in serenità per oltre 30 anni. Morì per coronavirus il 18 febbraio. Al suo funerale parteciparono parenti, paesani, amici, conoscenti e un gran numero di bersaglieri in congedo con il cappello piumato. Per Tarcisio fu recitata la preghiera del bersagliere e al momento dell'inumazione i commilitoni lo salutarono facendo a gran voce l'appello: Bersagliere Strussiat Tarcisio e, per lui, rispondendo all'unisono: Presente!

OFFERTE

Maddalena e le figlie in memoria dell'amato Deris Villa, 100; Cesira Serafini ved. Bearz, 10; Celeste Cocco è ricordato affettuosamente dalla moglie Assunta, dai figli Rossella e Claudio, dalla nuora Martina, dai nipoti e pronipote, 20; Rosanna e Manola, 50; in memoria dei defunti Novell di banda Craui dalla nipote Lucia, 20; Eledis dall'Australia ricorda i propri defunti; 20; Anna Grion da Villa Vicentina, 10; Renzo Buiat, 20; in ricordo dei suoi cari Gigliola Tonel da San Nicolò di Ruda, 50; per le grandi emozioni che il 2020 pur terribile ci ha regalato Alda e Enio Decorte, 150; Gianni Degenhardt da Ronchi, 20; Luciano Buiat, 10; Bar Sport, 10; Romana Pitton assieme alle famiglie di Mauro e Roberto, 50; Franca Rossi, 20; fam. Cristina e Paolo Fulizio, 20; fam. Carlo Zanella, 20; fam. Giorgio Ranut, 10; fam. Fonzar, 20; fam. Visintin-Cumin, 20; fam. Fogar, 20; Andrea e Paul Fuchs Petzi dagli Stati Uniti d'America, 200 \$; Roberto Badassi dalla Francia in ricordo dei nonni Alma e Ermano di Crauglio e delle proprie radici: fam. Simeon, Baldass, Bertin, Zuttion, Comar e Rossi, 50; in ricordo di Elvio Cleri, i familiari, la sorella, i nipoti e parenti tutti, 50; Milena Cidin in ricordo dei suoi cari Mirella Perusin e Lionello Cidin, 30; Erminio Bressan e congiunti in memoria della sorella Maria Rosa (Uccia) Bressan, 20; la moglie Bruna i figli Teresa e Fabrizio in ricordo di Franco Dose, 20; fam. Rubini, 20; in memoria di Clelia Pitton, 20; Adele Toso, 50; Loredana Geotti, 15; Tiziana Mian, 5; Luisa Baggio, 10; Marisa e Bruno Fritsch per i loro cari defunti; 20; Lorena Musuruana, 50; fam. Dipiazza, 5; Elvi Furlan in memoria del caro Paolo, 20; Marco Tiberio, 10; Gabriele, Martina e Alessia ricordano il loro nonno Livio Colaut, 20; Erica e Loris Colaut, 20; Albano e Marinella Colaut, 10; Tonino Bertossi in memoria della cara mamma Anna, 20; Gianluca Gorlato, 10; Marco Vrech, 10; Dario Fulizio, 10; Adolfo Vrech, 10; Stefano Camici, 5; Lorenzo Simeon, 20; Sergio Bignulin, 10; Fabrizio Fonzar, 10; fam. Liviana Pitteri da Tapogliano, 20; Linda e Liliana Fabio, 20; Elena da Trieste, 10; Liliana e Gabriella in memoria di Clelia Pitton, 60; in memoria di Corinna Tonel, 25; in ricordo di Alda, Longino (Gin) e Livio, 50; Mara, 5; Nicoletta Zampieri, 10; fam. Adriano Milocco, 10; Carla e Gianna Musuruana, 20; Gabriella Zonch, 10; Liliana e Pinucci Bertoni dagli Stati Uniti d'America, 20; la moglie e le figlie in memoria di

Zoilo Pontel, 30; Saverio Avian in memoria dei cari nonni defunti, 10; Luciana e Dalia, 10; Giorgio Fort, 20; Alberta Tiberio e fam., 10; Tullio Fort, 5; Dino Avian e fam. ricordano con affetto i cari defunti, 10; Andrea Perini, 20; la famiglia a ricordo di Arigo Della Bianca, 10; Gianna e Luigi, 30; Isabella e Fidalmo, 50; Giovanni Milocco, 5; Marina Bignolin, 20; Nelia Pinchiarul, 20; Valdi Moschion, 20; Nevio Vrech, 5; Armando Musuruana, 10; Pierino De-corte, 10; Dionisio Pinzan, 20; M. e A. Blanch, 10; dalla Germania Livio e Angela Basso in memoria di Clelia Pitton, 20; Bianca Pontel Bressan e figli, 20; Marisa Petenel, 10; Elisabetta Ellero, 20; fam. Dario Plusig, 10; fam. Adelchi Virgolini, 10; Elisabetta Olivo, 5; Nives Pontel da Monfalcone in ricordo dei suoi defunti, 50; Paola Plet da Macerata in memoria della famiglia Plet-Buset, 50; Armida Plet, 50; fam. Carmen Buiat e Salvatore Coinu, 20; Mirella e Rossetta Carlucci, 20; Marcello Bruggianesi, 50; fam. Padulosi in memoria di Marina Caterina Geotti, 150; Cornelia Baldas e famiglia in memoria dei genitori Pierina Bordignon e Marcello Baldas, 30; Giuseppina Furlan, 20; Ilva e Livia Pontel, 50; in memoria di Carlotta Malacra, 50; Bruna Bevilacqua, 30; Nicoletta Hrelia in memoria di Ilva Grion, 30; Rino Romeo Cecconi dalla Germania in memoria dei genitori Firmino e Giovanna, 30; Edda Bignulin in ricordo del papà Giovanni a dieci anni dalla scomparsa, 20; Marino Cattarin in ricordo di Ilda Cattarin e Dario Spagnul, 40; Edda Magrino, 20; Manuela e Bruna Bais con tanta simpatia e affetto per «Aiello», 50; Franca Zamparini in ricordo dei genitori Luigia e Dionisio e del fratello Edì, 30; Julian Aylmer da Londra, 100; in ricordo del nipote Edì Zamparini e di tutti i defunti Gandin, Valentina Gandin, 20; Flavia in ricordo dei defunti Vrech, 20; Flavia e Piero Pitton, 50; Tiziana Brandolin, 30; Dario Cherubina, 10; Milena e Paolo Zandomeni in memoria dei loro cari morti, 10; Angelo, 10; Franco Fonzar, 10; Giorgio Bertoz, 10; Tonino Bertoz, 10; fam. Valdi Previt, 10; Teresa, Loredana e Lucia in memoria del caro Plinio Spagnul, 20; famiglie Eugenio, Tamara ed Arbeno Vrech, 50; Paolo Parisi, 10; fam. Marcante, 20; Angelo Pratavia, 20; Liliana Lepre, 5; Daniele Comar, 20; fam. Gino Magrino, 10; fam. Sandro Magrino, 10; fam. Andrea Magrino, 10; Maurizio Pizzamiglio, 5; la fam. Mera Gaiot ricorda i suoceri e il cognato Nino, 30.

NATI



SOFIA BRANDOLIN

Nella famiglia Brandolin è arrivata Sofia nata il 10 giugno, ne danno annuncio la sorellina Gioia, mamma Chiara e papà Giacomo per la gioia di nonno Roberto e Mioara.



CARLO PANTANALI

Il 13 luglio la nascita di Carlo ha riempito di felicità i neogenitori Nicole e Giacomo assieme a quella di parenti e amici. Benvenuto tra noi!



NOAH TORTOLO

Mamma Ilaria Milocco è orgogliosa di presentare il suo piccolo Noah (nato il 20 novembre 2020) nel giorno del suo battesimo (18 luglio 2021), con papà Manuel Tortolo, nonno Gianni e bisnonno Aldo.

La favola dei tulipani

Proviene dalle carte di casa Degenhardt questa storia dattiloscritta, si tratta di una favola d'altri tempi. La proponiamo ai più piccoli perché offre il fascino di un mondo fantastico e i più grandi che lo hanno conosciuto ritroveranno la gioia che si prova per le cose belle che non ci sono più.

- C'era una volta...
- un Re!
- No, non era un re.
- Allora una Regina.
- Neppure.
- Forse un principe che non rideva mai...
- Che che, i personaggi regali sono passati di moda.

C'era dunque una volta... anzi c'erano, perché i protagonisti di questa storia erano due bulbi di tulipano, dimenticati nel fondo di uno scaffale in una bottega di paese, di quelle che chiamano «drogheria», ma ci si trova di tutto, ma proprio di tutto e anche, fra pentole, scope e cappelli, lampadine e concimi chimici, stagione per stagione sementi e bulbi, sempre accompagnati dalla loro illustrazione colorata.

Tutta la mercanzia autunnale era ormai stata venduta: dei tulipani, dei giacinti e dei crocus non ne era rimasto nessuno, né giallo, né viola, né screziato, né turchino; ma dei tulipani ne erano avanzati, chissà perché, nascosti in un angolino del cassetto, due, ed erano molto tristi e desolati, ed erano due bellissimi esemplari, sani, turgidi, rigonfi al loro equatore, appuntiti in cima, protetti dalla buccia marrone rilucente. La sera, allorché la bottega era deserta, le luci spente, i due poverini cercavano di confortarsi fra loro o anche di attaccar discorso con una solenne zuppiera che aveva l'aria di saperla lunga, sistemata su un ripiano più alto, dove si dava aria da gran signora per via del suo orlo e dei manici dorati, ma in realtà era un pezzo di fattura rozza e di gusto fasullo.

I due sapevano di aver subito una ingiusta sorte, perché, come ho detto, non erano scarti di buttar via, ma ben proporzionati e sani e in più sentivano urgere dentro una gran voglia di uscire, di vegetare, di vivere, insomma, la loro vita.

- L'autunno deve essere passato da un pezzo, ed è quella la stagione che ci mettono in terra, diceva il tulipano, che si ricordava di custodire nel suo seno un fiore rosso.

- Eh, sì, rispondeva il tulipano bianco, e a me sta venendo un gran prurito sotto, che devono essere le radichette che vogliono spuntare. Chissà cosa sarà di noi quando faranno pulizia per mettere in mostra i fiori che vanno messi a dimora in primavera: gladioli, begonie, tuberose... Certo ci distruggeranno e per noi sarà finita. Ci divoreranno i topi in qualche immondezzaio (i topi, si sa, sono ghiotti delle cipolle di tulipano).

Stava proprio per accadere ciò che i due avevano paventato, perché, trovando in fondo al cassetto solo quei due inutili fondi di bottega, ormai inservibili, la padrona della bottega, armata di scopa e pattumiera, intenta a far pulizia e a collocare la nuova merce in arrivo, ciascuna con la sua allettante illustrazione, li scaraventò fra cartacce, bucce di altri bulbi, trucioli e sporcizia varia. Di lì, sarebbero finiti senz'altro nell'inceneritore municipale, se... per fortuna (o per sventura), c'è sempre qualche «se» a buttare all'aria i progetti della gente, ma anche dei tulipani e dei loro destini. E questa minuscola, magica paroletta ebbe



1959, l'immagine di un giorno di festa di un paese felice. A destra della farmacia la drogheria.

la sua destinazione anche nella nostra storia.

I due tulipani sarebbero dunque, finiti molto male, poco dopo aver formulato e comunicato l'uno all'altro la loro desolazione, se non fosse entrata nella bottega del signor Enrico droghiere del borgo di Aiello la signora Paola con le sue due bambine, Sabrina e Cristina.

Non mi sarà facile cari bambini, ricordarmi di tutta la roba che si trovava addensata in quella bottega, attrezzata senza ombra di inutili lussi: un corridoio, sembrava, un budello lungo e stretto, senza finestre, le luci sempre accese. Entrando, da un ingresso che sembrava un imbuto, ti si infilava appresso l'effluvio di benzina del distributore di fuori, addossato al marciapiede, a sua volta stretto, e anche rotto, che si mescolava a quell'indefinito aroma, tipico delle drogherie, che è un misto di cannella e di varecchina, di chiodi di garofano e di boro talco, di maggiorana e di juta, di colle e di saponette, e pepe, caffè macinato e vaniglia, un aroma che i moderni supermercati hanno isolato, sterilizzato, impacchettato nei loro involucri di vetro o di plastica e di cui resta il ricordo dei vecchi o il relitto in qualche superstite drogheria di campagna, affidati alla intransigente responsabilità conservatrice di pochissimi anziani inamovibili custodi della vecchia tradizione.

La signora Paola, venuta come molti da una frazione vicina a fare spese per suo marito artigiano, stentava a farsi avanti fra la numerosa clientela stipata là dentro, cercando di raggiungere quello dei commessi-proprietari che meglio conosceva le esigenze del marito, mai soddisfatto quando le spese di chiodi e viti gliel'aveva sua moglie. Perché il locale, come sempre gremito di gente, lo era anche di mercanzia, che sembrava debordare da ogni possibile spazio, addensandosi nel modo più impensabile. Alle spalle del lungo banco di vendita (guarnito a sua volta di palchetti per l'esposizione di saponette, rossetti e caramelle per i resti, dove si affacciavano, urtandosi nell'incrociarsi, i vari e più o meno

panciuti cointeressati tutti parenti, si ergeva una scansia alta fino al soffitto, che dominava tutta quanta la parete gremita di barattoli, vasi, bottiglie, sacchi di carta e di politene, tutti ricolmi di misteriose polveri, turaccioli, cristalli azzurri, melme grigiognole, colle e spaghi, detersivi, saponi, saponette, cere sciolte o solide, erbe medicamentose, bombole di insetticidi, aceti e sali contro gli svenimenti e quanto altro fa parte delle esigenze di una ben fornita drogheria, compreso il carburo, che ormai non si trova più in nessun posto perché le biciclette hanno fanali elettrici e il carburo serve solo per asfissiare le talpe.

Nel lungo budello che costituiva l'emporio c'era tanta tanta altra roba stipata in modo che pareva non ci fosse posto per la clientela. Alle spalle di chi comperava, tutto il poco spazio era occupato da banconi perpendicolari al banco di vendita e vi era esibito, in apparente sconvolgente disordine, tutto quanto non faceva parte delle attività di drogheria; la gente vi si assiepava aggirandosi a fatica, ed era tanta che pareva che la roba la regalassero, ma non era davvero il caso di sperarlo. Pile e pile di piatti di diverse forme, dimensioni, colori, guarnizioni, si alternavano a un nutrito assortimento di pentolame, scatole di ben disposte posate giacenti su rasi colorati, e brocche scritte in friulano che invitano a bere, bicchieri, bottiglie, vassoi guarniti con scene di caccia, boccali fuori moda, caraffe che nessuno compera se non per fare un regalo, che resterà inutile ricordo di un amico, di cui fra poco sfuggerà financo il nome, altro che ricordo! E pitalini per bambini, perché, umiliati i vasi da notte dei nostri antenati, dal disuso, l'industria moderna de la puericoltura è subentrata cercando di nobilitare le vergogne di questi arnesi, inserendo nel loro manico una testa di oca o di bassotto.

Ma se non badi a dove metti i piedi, inciampi in rotoli di tubi di plastica dai colori vivaci, e il tutto sembra posto là con noncuranza. Ma la disposizione degli oggetti è invece accorta e lusinghiera. Succede infatti spesso, che la cliente,

entrata per l'acquisto di un dentifricio si imbatte nell'ingombro di un portaombrelli, stipato di ombrelli dai vivaci colori buoni per sole e pioggia, e che quella, guarda caso, si ricordasse che proprio di un ombrello aveva bisogno dato che pioveva e che il suo, a casa, era anche rotto. È anche successo che un cliente non tanto giovane, entrato per acquistare una croce col portaritratto, da mettere sulla tomba del Caro Estinto, vedendosi svolazzare sul capo una divertente teoria di costumi di carta per mascherine, dimentico del morto, se ne uscisse col travestimento di Cappuccetto Rosso per la bambina che lo desiderava. Già, perché dal soffitto pendevano tutte le cose che non potevano esser messe altrove, rotoli di spaghi, grappoli di trappole, forbici da giardino, catene e collari per cani, tra festoni di raffia e piumini da spolvero. E tutta questa mercanzia, compreso un favoloso assortimento di canesti e panieri coreani o malesi, rozzi cappelli di paglia per contadini, caffettiere di falso rame, giocattoli per piccini, pareva, ma non era messo là a casaccio e poi abbandonato, perché chi avesse voluto scoprirvi anche un solo granellino di polvere o una cicca dimenticata da un cliente frettoloso, sarebbe rimasto deluso. Era, invece, in tutto il divertente negozio, un cordiale invito a guardare liberamente, a confrontare, a servirsi.

Un cenno particolare meritano le perplessità suscitate dalla diversa sensibilità della clientela di fronte alla numerosa varietà di trappole per sorci che il sig. Enrico propone al cliente inesperto per la disponibilità che aveva e di cui si vantava, di tutta la gamma delle crudeltà e del terrorismo topicida; aveva tutto: dalle atroci bande di carta spalmate di vischio, dove i malcapitati restano inesorabilmente attaccati vivi e destinati a morte atroce, al supplizio delle piccole forche che uccidono strangolando col cranio trafitto da un chiodo per soprannome, al ricco assortimento di veleni, che spesso i topi rifiutano ma sono per vendetta divina nocivi ai gatti, e c'erano le trappole a scatto che quasi sempre uccidono nel momento stesso della cattura, ma sono poco usate perché pericolose nel montarle per le dita umane.

Ma il sig. Enrico aveva anche quelle gentili trappole a gabbietta, dove i sorci entrano senza poi poterne uscire, sani e vegeti ma prigionieri: ne vendeva molte, in anni lontani, a una contessa pietosa, che se ne serviva per catturarli in casa, e liberarli poi in giardino, dopo averli abbondantemente nutriti e sfamati.

In tutto quel composito mondo di realtà casalinghe fungeva da raccordo quel, tenero, stagnante, non sgradevole aroma di qualcosa di mezzo, fra la drogheria, la lavanderia e la tintoria, e dove anche le rilucenti e i riverberi di quel po' di sole che entra dalla vetrina, rende verosimile l'amicizia fra grosse catene da toro che ammiccano maliziosamente, a un carillon di finto mogano con tanto damina nuda che ci danza, quasi a rievocare l'ambiguità della mozartiana musicchetta che vi si esprime, a coperchio sollevato. E quella che vi arrivava dalla mostra sbilenca era la sola luce naturale che penetrava anche negli avamposti del bottegone, dopo aver illuminato i vertici delle ricercate novità disponibili.

Era in questo gran mare tentazioni che navigava la signora Paola, mentre le bambine giravano per conto loro, osservando che un bell'album per fotografie come quello in vetrina sarebbe stato utilissimo, ora che Sabrina disponeva di una macchina fotografica, e già si disponevano a mettere l'assedio alle resistenze della madre, allorché udirono una vocina esile esile, ma distinta che diceva

«Sabrina, prendimi; Cristina, prendimi... prendeteci e portateci via. Ve ne saremo riconoscanti», seguendo la voce dell'invocazione, le due sorelline finirono per scoprire che quelle voci provenivano dai due bulbi seminasconditi in una



1960, Giuseppe (Mario) Degenhardt all'ingresso della nuova drogheria in piazza.

pattumiera, fra cartacce, vecchie scatole, e involucri di caramelle e di ciunghe, che sarebbero le gomme da masticare.

- È roba buona da mangiare, disse Cristina, che aveva sempre fame e apprezzava il lato alimentare della vita.

- Ma no, stupidina, la rimbeccò Sabrina, che era la maggiore e frequentava un giardiniere amico di suo padre.

- Questi sono bulbi da fiore: domanderemo anche alla Zifa.

- È vero, è vero si fece udire la vocetta di prima. Siamo entrambe bulbi di tulipani; e, sebbene la stagione sia ormai molto avanzata (era già carnevale), se ci piantate subito, cercheremo di darci da fare per essere fioriti per Pasqua, come i nostri fratelli più fortunati, che chissà dove sono.

Le bambine stentavano a credere alle loro orecchie; ma siccome erano in due a sentire le stesse cose dovettero credere per forza.

- Possiamo prendere questi bulbi che sono nella spazzatura? chiese Sabrina a una delle padrone della bottega, che passava in quel momento con un tricolo da mostrare a un bambino dentro. Sabrina era stata abituata dalla sua mamma a non toccare nulla senza domandare, neppure nel cestino della carta straccia della Zifa, dove pure c'erano sempre cose molto allettanti da recuperare.

- Certo bambine... ma credo che non potranno fiorire: la stagione è inoltrata e questi tulipani vanno interrati in autunno perché vengono dall'Olanda, che è un paese molto freddo, e per ambientarsi anche fra noi hanno bisogno di toccare il loro bravo colpo di freddo.

- Bé non importa, disse Cristina, proveremo lo stesso - e stava per raccontare alla donna le parole e le promesse dei due bulbi, ma si trattenne, perché aveva capito che quella donna non le avrebbe creduto.

- Oh, grazie grazie, disse Sabrina, mentre ripuliva dalla polvere i due bulbi, osservandone la punta che già rivelava una puntina chiara.

Li portarono a casa, felici, li mostrarono al padre e alle nonne, li portarono anche alla Zifa, alla quale confidarono anche che quei due curiosi esseri avevano parlato. Sì, davvero avevano proprio parlato. Li abbiamo sentiti benissimo. Nessun'altro avrebbe creduto: ma la Zifa sapeva che le bambine erano incapaci di mentire e che le piante sanno a modo loro farsi intendere dai bimbi e da chi ama i bambini.

- Io, questi li metterei in una buca piuttosto profonda (almeno due volte il loro spessore) disse la Zifa che se ne intendeva perché faticino un po' a farsi strada, essendo stati in un ambien-



1960, Franca Degenhardt nella corte interna della drogheria.

te inadatto finora. Devono starsene al buio e al freddo fino a che il fiore, che tengono dentro, risca a maturare, e andava palpeggiando la scura pallottola con gli occhiali sul naso per rendersi conto che fossero perfettamente sane (non le pareva possibile che le avessero avute per niente).

Le bambine non si stupirono che la Zifa le avesse prese così sul serio: spesso aveva loro detto che con le piante, come con gli animali, bisogna saperci ragionare. La Zifa era una vecchia un po' stramba, con gli occhiali e il bastone, che credeva alle fate, agli gnomi, alle streghe e ai folletti e diceva che tutte le creature sanno farsi intendere da chi le ascolta con amore, cuore puro e mente disposta, senza accorgersi che spesso tutte queste fole che spacciava per vere erano tali solo nella sua fantasia.

Le bambine, dunque, si separarono dai loro tutori, li deposero in due buche che la madre aveva scavato per loro, li avevano salutati e baciati prima di congedarsene, perché erano bambine sensibili e gentili.

- Ciao, ciao, siate brave! Noi vi abbiamo salvate, ma speriamo di rivedervi in fiore. Tornate presto! Tornate fioriti!

- Ciao, ciao, risposero i due bulbi, felici di andarsene sottoterra dopo tante emozioni. Io ho dentro un fiore rosso fuoco e appartengo a Sabrina!

- Ed io uno candido...

- che più bianco non si può, concluse Cristina in linguaggio televisivo - e sarai mio.

La piccola cerimonia fu completata da due segnali, consistenti in una canna di bambù con un ciuffetto di foglie in cima per ricordare a quanti passavano che lì sotto c'erano i due tulipani delle bambine. E fu una felice idea di mamma Paola, perché dopo poco tempo le due bimbe si erano dimenticate dei bulbi e certo avrebbero calpestato le pianticelle, che si erano date un gran daffare per riprendere il tempo perduto ad aspettare un cliente in quella drogheria.

La sorpresa fu il giorno di Pasqua, quando, uscendo nel mattino primaverile assoluto nello scampanio festoso tutte abbigliate a festa si accorsero per la prima volta che i due fiori promessi, alti e diritti sul loro stelo rigido, le corolle schiuse, come per assaporare la felicità della vita, avevano mantenuto la loro promessa.

Corsero a dare la notizia insieme con gli auguri di Buona Pasqua alla Zifa, che subito inforcò gli occhiali e prese il bastone, per andare a vedere il miracolo dei due tulipani.

Fausta Mancini Lapenna

Strassoldo, agosto 1983

La leggenda del Castello di Aiello

Consultando i registri parrocchiali di Aiello, il parroco don Federico s'imbatte in un matrimonio celebratosi nella cappella dedicata a San Michele Arcangelo del Castello di Aiello nel lontano 1.º marzo 1718 con sposa Caterina Martinelli figlia del nobile Ludovico, proprietario a quell'epoca del Castello. Oggi la cappella gentilizia non esiste più, è andata distrutta da un violento incendio nell'Ottocento insieme ad una serie di casette che erano anch'esse presenti lungo la via per Alture e facevano parte del complesso edilizio.

Trae spunto da questo antico documento la composizione della storia tra leggenda e realtà che si narra agli ospiti della casa vacanze dell'ala sud.

A.P.

Questo elegante maniero era circondato da un giardino di rose e dall'acqua di due piccole rogge che sussurravano, dolci, intorno alle sue fondamenta di pietra. Proprietario era il nobile Ludovico Martinelli, uomo giusto e laborioso che viveva con la moglie e la figlia in quell'antica dimora, circondato dalla stima e dall'affetto delle persone del paese.

La figlia Caterina, era bella come il sole e dolce come il miele. Amava scendere nel giardino a raccogliere le rose, seguire le api, bagnare i mughetti. Era così appassionata di fiori e piante che il giardiniere cominciò ad insegnarle tutti i nomi, anche i più difficili e persino in latino. E lei tutto ascoltava, tutto imparava.

Il giardiniere aveva un figlio, Giacomo, che molte volte portava con sé nel giardino del Castello. Anche a Giacomo piacevano le rose e ben volentieri aiutava il padre nel suo lavoro. Fu così che i due bambini si conobbero, cominciarono a giocare insieme, a conoscersi, a volersi bene.

Il loro gioco preferito era nascondersi, con la complicità della balia, nel sotterraneo segreto della torre del Castello, chiuso da una botola di legno. Un giorno Giacomo donò a Caterina una rosa, rossa e profumatissima, allora lei corse a prendere una piccola scatola di legno e la chiuse dentro insieme a due disegni del Castello che avevano fatto insieme. Poi nascosero insieme la scatola di legno in quel sotterraneo segreto: fu la loro prima e ultima promessa d'amore. Intanto il tempo trascorreva e loro crescevano, cambiavano. Ma la scatola era sempre là a custodire quel segreto bambino. E lì c'è ancora, si dice.

Gli anni passarono: Caterina era sempre impegnata a studiare, a ricamare, fare esercizi di canto, doveva prepararsi, insomma, a diventare una nobildonna come sua madre. Ormai era diventata una giovinetta ancora più bella, bella come il sole e dolce come il miele: era facile volerle bene.

Giacomo continuava a volerle bene e per questo aveva accettato di continuare il lavoro di suo padre nel giardino del Castello, pur di poterla vedere, salutare anche da lontano.

Ma Caterina per accontentare mamma e papà aveva scelto: sarebbe diventata la spo-



La torre sud in un disegno di Arturo Colavini.

sa del nobile signore Gerolamo Bandiera di Concordia. Si avvicinava il giorno delle nozze e Giacomo fu incaricato di ornare le porte, le finestre e la piccola cappella del Castello dedicata all'arcangelo Michele con rose, festoni, ghirlande di rami e piccole mele rosse. Seppur con la tristezza nel cuore preparò tutto con cura. Gli fu chiesto perfino di fare da testimone alle nozze, lui accettò, ma lo fece contro voglia.

Il primo marzo 1718, il parroco don Zaccaria Baselli coniugò Caterina e Gerolamo: tutto il paese fece festa! Giacomo fece ogni cosa come gli era stata chiesta, ma con la morte nel cuore. Non partecipò neppure alla festa, si dileguò subito dopo la cerimonia, come un ladro, e sparì per molti anni. Cominciò a frequentare cattive compagnie e finì addirittura in carcere.

Caterina e Gerolamo, invece, vivevano felici nel loro Castello. Lei curava sempre le rose del giardino e tutto procedeva per il meglio. Trascorsero così molti anni. Quando Giacomo uscì dal carcere non era più lo stesso: il suo amore per Caterina l'aveva torturato, ammalato nel cuore. Voleva solo vendicarsi.

Allora una notte scavalcò il cancello del giardino che conosceva molto bene, attraversò il vecchio giardino di rose, piantate da suo padre e quando fu davanti alla porta della chiesetta non ebbe più dubbi: prese una fiac-

cola e diede fuoco a tutto. La porta s'incendiò subito e poi le fiamme si alzarono quasi fino al cielo, anche le case vicine cominciarono ad essere lambite dalla sua follia di fuoco. Svegliati di soprassalto e pieni di spavento gli abitanti corsero fuori cercando di salvarsi e di salvare quante più cose ed animali potevano.

La gente del paese, svegliata nel sonno dalle urla provenienti dalle case in fiamme, accorse per cercare di spegnere quell'incendio, ma fu del tutto inutile, fu perduta la cappella, che aveva sigillato l'amore dei castellani, furono distrutte le case dei poveri contadini lungo la via e molti animali morirono nelle stalle. Caterina e Gerolamo piansero di dolore e cercarono di aiutare quella povera gente rimasta senza niente, ma non riuscirono a ricostruire né la cappella, né le case. Il ricordo rimase sempre nei loro cuori.

Giacomo era scappato prima di vedere quel pugno di case ridotte in cenere e si perse nel mondo. Da quella notte infausta, ogni giorno al battere della mezzanotte, Caterina e Gerolamo presero l'abitudine di salire nella stanza più alta della torre del Castello per guardare il cielo, aspettando un segno di luce dell'Arcangelo Michele. Arcangelo a cui era stata dedicata la cappella dove avevano consacrato il loro amore. Egli, che con la sua spada aveva aperto la volta celeste per far cadere a strapiombo gli angeli ribelli, poteva donare ancora un segno a loro due. E benedire ancora il loro amore felice.

Ancora oggi si dice che allo scoccare dei dodici rintocchi della mezzanotte, se guardi il cielo dalla torre del Castello e vedi un segno di luce nel cielo, significa che l'Arcangelo Michele ti benedice e benedice il tuo amore!

Sot dal Tôr fondato nel 1962

Direttore responsabile: **Ferruccio Tassin**

Redazione:

Sot dal Tôr

c/o via P. de Savorgnani 5
I - 33041 Aiello del Friuli (Ud)
tel. +39 0431 99489
e-mail sotdaltor@libero.it

Editore:

Sot dal Tôr - Aiello ai suoi emigranti

Legale rappresentante:

Giacomo Pantanali

Registrato presso il Tribunale di Udine al
n. 14 del 29.04.2010.

INDIRIZZI chi avesse parenti o conoscenti aiellesi residenti in regione, in Europa o nel mondo che desiderino ricevere Sot dal Tôr, può comunicarlo alla redazione.

OFFERTE chi desiderasse inviare un'offerta, lo può fare anche tramite vaglia postale o con versamento sul conto corrente intestato a Sot dal Tôr:
IBAN IT24 V086 2263 6000 1100 0104 322
BIC CCRIT2T96A